Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 65 (1923)

Heft: 19-20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 65° LUGANO 15-31 OTTOBRE 1923 N. 19-20

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Settimana Pro Tubercolosi Poveri.
Il Sanatorio Popolare Cantonale. (DR. MARTINO ALLEGRINI.)
La Scuola moderna è calunniata.
La Biblioteca per tutti. (GOTTARDO MADONNA.)
La democrazia senza l'educazione è un flagello.
Le scuole elementari e le stagioni.
I giovani esploratori ticinesi. (CAMILLO BARIFFI.)
Orientamenti.
L'ultimo pino. (M. FRASCHINA.)
Questioni di toponomastica ticinese. (DOTT. M. GUALZATA.)
Pareto e la Svizzera.
Scuole Comunali di Lugano. L'insegnamento della puericoltura col sussidio delle proiezioni luminose.
Fra libri e riviste: Araldica. - Prometeo liberato.
15 anni.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusi[illegible]
S. A. Svizzera di Pub[illegible]
Annunci: Cantone cent. 10 per mm altezza. [illegible] cent. 12 - Reclame cent. 25 p. mm.

È vero che vi sono molte imitazioni del BITTER DENNLER. Ma è altrettanto vero che nessuna ha eguagliato mai il vero Dennler! Provatelo: lo adotterete.

Ai Signori Docenti

Faccio presente che la mia LIBRERIA è sempre ben fornita di tutto il fabbisogno per la SCUOLA.

Quaderni d'ogni tipo, confezionati con carta di primissima qualità.

Tutti i libri di testo, tanto di edizione ticinese che estera.

Materiale scolastico in grande assortimento.

Carta disegno, righe, squadre, compassi, lapis, ecc.

Prezzi modicissimi e sconto speciale ai Signori Docenti.

Libreria

ELIA COLOMBI

BELLINZONA

— Telefono N. 92 —

ANNO 56° LUGANO, 15-31 OTTOBRE 1923 N. 19-20

Settimana Pro Tubercolosi Poveri

(21-28 ottobre 1923)

E' a tutti noto che nell'anno 1920 la Lega Antitubercolare Ticinese, *allo scopo di assicurare la costituzione di un fondo* pro tubercolosi poveri *ospitati nel Sanatorio Cantonale, abbia validamente collaborato col lod. Consiglio di Stato nella pubblica raccolta delle relative offerte.*

In allora il generoso e nobile slancio di solidarietà col quale il Popolo Ticinese e le Colonie Svizzere esistenti nell'uno e nell'altro Continente risposero all'appello loro rivolto dalle rispettive Autorità civile e religiosa nonchè dal Consiglio Direttivo della Lega, ha potuto realizzare la somma di fr. 150.000. Questa venne consegnata al Governo il 4 febbraio 1922 e, unita insieme a quella spedita direttamente allo Stato, fu l'inizio del fondo inalienabile *e* intangibile, *di cui solo il reddito annuo dev'essere devoluto per sussidiare l'ospitalizzazione dei tubercolosi poveri nel Sanatorio a giudizio della speciale Commissione Amministratrice Cantonale.*

La distribuzione dei sussidî ebbe pricipio nel 1922 nel quale anno ben 56 pazienti ne beneficiarono.

Con tale risultato si sperava che mediante il reddito di circa fr. 20.000 disponibile ogni anno si potesse venire in aiuto di tutti i tubercolosi poveri, ma purtroppo si è dovuto constatare che tale somma è insufficiente in confronto del numero sempre crescente dei bisognosi.

In vista di quanto sopra il Consiglio Direttivo sottoscritto della Lega Antitubercolare Ticinese, volendo da parte sua intensificare la propria attenzione in vantaggio dei tubercolosi poveri, coll'autorevole appoggio del Consiglio di Stato e dell'Ordinariato Diocesano, ha deliberato di tenere nel mese di ottobre e precisamente dal 21 al 28 di detto mese, una settimana pro tubercolosi poveri, *avente*

per iscopo di raccogliere oblazioni in tutto il Cantone, seguendo le seguenti norme:

1. Le oblazioni possono essere fatte tanto in danaro, raccolto a mano o per vendita di cartoline, fiori ecc., quanto in generi in natura, come p. es.: castagne, noci, legumi, farine, granaglie, vestiari, indumenti di biancheria, maglie, calze, pantofole, ecc. ecc.

2. Il ricavo in denaro *dev'essere spedito* esclusivamente *al signor* CORNELIO SOMMARUGA *in Lugano, Cassiere della Lega, sul conto chèque XI a - 43. Il ricavo in* generi di natura *sarà notificato al* Consiglio Direttivo della Lega *il quale provvederà alla sua destinazione.*

3. In ogni Comune, oltre la somma che verrà stanziata dal rispettivo Municipio, si farà la questua a domicilio a mezzo di speciali Delegazioni scelte dal Municipio stesso.

4. D'accordo coll'Ordinario Diocesano, è fatta vivissima raccomandazione ai rispettivi Rettori delle parrocchie di praticare in una domenica nelle proprie chiese parrocchiali una colletta, preavvisandone il popolo la domenica precedente.

5. Il Consiglio Direttivo fa largo assegnamento sulla effettiva collaborazione di tutto il ceto medico e della rispettiva Società Cantonale perchè nei singoli Comuni vogliano coadiuvare la questua a domicilio.

6. La questua sarà pure praticata con intensità di zelo in ciascuna scuola pubblica primaria e secondaria, nonchè negli Istituti privati, in un giorno da fissarsi dalle rispettive Direzioni.

7. Dietro richiesta il Consiglio Direttivo s'impegna a delegare i necessarî oratori per conferenze da tenersi nelle principali località.

8. Entro il mese di novembre il Consiglio Direttivo farà la consegna della somma totale raccolta al Consiglio di Stato perchè tutta venga erogata insieme col reddito del fondo già costituito a sussidiare tutti i poveri tubercolosi.

9. Per ogni schiarimento o istruzione concernenti la raccolta delle offerte tanto gli Enti Morali quanto i singoli cittadini potranno liberamente rivolgersi al Consiglio Direttivo sottoscritto.

Noi ci aspettiamo una nobile gara nel rispondere a questo nostro appello.

Saranno le generose sottoscrizioni delle ricche e delle modeste fortune, degli uomini costituiti in autorità e di quelli dediti all'industria, al commercio, alle arti, al lavoro dei campi, delle Banche, delle diverse Istituzioni, ma in tutti e ciascuno, siamo certi, sarà uno solo il proposito:

Guerra al male comune!
Pietà dei fratelli e dei figli!

Lugano, 21 settembre 1923.

Per la Lega Antitubercolare Ticinese

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Dott. *Giovanni Rossi*, Pres., Bellinzona — Dott. *Giorgio Casella*, Vice-Pres., Lugano — Dir. *Ernesto Pelloni*, Segret., Lugano — Mons. *Giuseppe Antognini*, Lugano — Sig.a *Marietta Torricelli Ved. Crivelli*, Lugano — Dott. *Alfonso Franzoni*, Locarno — Dott. *Romeo Noseda*, Vacallo — Dott. *Francesco Rossi*, Bellinzona — *Cornelio Sommaruga*, Cassiere, Lugano — Dott. *Alfredo Vella*, Bellinzona — Dott. *Leone Airoldi*, Lugano — Dott. *Martino Allegrini*, Dir. del Sanatorio.

Il Sanatorio Popolare Cantonale (1)

... Il Sanatorio Popolare Ticinese esplica la sua bella missione, ormai già da quasi due anni, e parecchie centinaia di ammalati danno trovato in quell'ambiente di affettuosa assistenza, cura e conforto e spesso anche la salute, che molti credevano per sempre perduta.

Il Ticino istituendo il Sanatorio Popolare Cantonale, ha compiuto un'opera di altissima civiltà, e questa volta si trova all'avanguardia, perchè il nostro, è tra i primi Sanatori istituiti dallo stato, senza diretta dipendenza da enti di privata beneficenza. Non voglio con cio' diminuire l'opera collettiva di tutti i volonterosi che ci hanno preceduto; se il Sanatorio fu tradotto in realtà, fu appunto in virtu' dello sforzo riunito di cittadini e società, e per esser breve citerò solo la Lega antitubercolare ticinese ed i suoi migliori corifei, i quali dopo aver contribuito con opera instancabile, hanno visto maturare i frutti di ciò che con fede avevano seminato nei cuori migliori del nostro paese.

—o—

Sarà utile che parlando dell'istituzione accenni anche all'istituto, perchè forse non tutti sono bene al corrente delle notizie piu' sommarie che lo riguardano.

Ideato dal Dottor Fabrizio Maffi, veniva costruito nel 1904 in Leventina, per opera dell'arch. milanese Brioschi su di una spianata ottimamente scelta, tra due frazioni di Quinto, a circa metà strada fra Piotta ed Altanca. A costruzione ultimata veniva giudicato come uno dei migliori Sanatori dell'epoca. Molti piccoli particolari sono stati modificati; l'esperienza di un ventennio ci ha dato nuove idee anche in fatto di Sanatori; molte cose dovranno quindi essere ancora adattate ai nuovi bisogni ed in modo da secondare le piu' moderne vedute di terapia e di esigenza; tuttavia cosi come fu acquistato dallo Stato, il nostro istituto rappresenta pur sempre uno stabilimento di primo ordine, e con poche modificazioni potrà diventare un modello di Sanatorio Popolare.

Dopo esser passato in mano a diverse società, veniva definitivamente acquistato dal nostro Cantone, circa tre anni or sono, coll'intenzione di farne un istituto di cura popolare, che dovesse servire alla classe povera dela nostra popolazione ticinese.

—o—

Io sono stato nominato medico-direttore nel novembre 1921, e dopo aver superato non poche difficoltà di indole tecnica, dovute alla fretta con cui fu preparata l'apertura, ottenevo finalmente di assestar le cose in modo che il 15 dicembre 1921 mi riusciva di accettare il primo ammalato. Non poche furono le peripezie dei primi passi; mi sostenne e mi giovò sempre, col consiglio e con parole d'incoraggiamento, il compianto Dr. Luigi Malè, allora capo del Dipartimento d'Igiene. Egli aveva votato al Sanatorio tutto sè stesso e pareva quasi prevedesse la sua fine prematura e volle cosi lasciare memoria, che tutti ricorderanno, in una opera che oggi compie già tanto bene, in favore di larga schiera di ammalati.

Alla fine del 1921 i miei pazienti sommavano a 17 ed andarono sempre aumentando di numero, tanto che nell'agosto 1922 abbiamo raggiunto la insperata cifra di 112 ricoverati, numero che questo anno verrà sicuramente sorpassato durante la stagione estiva.

La popolazione ticinese che sul principio aveva dimostrato, non diro' diffidenza, ma una certa riluttanza a venire, ora, giova riconoscerlo, arriva al Sanatorio con fiducia, perchè chi ne esce, salvo qualche caso inevitabile di malcontento, parla dell'Istituto con gratitudine e benevolenza.

—o—

Il Sanatorio si compone di un bel fabbricato di cinque piani con facciata ri-

(1) Da un discorso pronunciato a Zurigo, il 7 aprile 1923.

volta a mezzogiorno, della lunghezza complessiva di circa 65 metri.

Il piano sotterraneo racchiude la cucina e numerosi locali di servizio; la parte esterna di questo piano è costruita a galleria aperta, e serve per la cura a sdraio dei pazienti, che vi trascorrono almeno cinque ore al gorno, all'aria libera. Nella medesima possono trovar comodamente posto circa una settantina di ricoverati; per gli altri il posto verrà procurato tra breve in modo adatto: i progetti di nuove verande sono già allo studio. Al primo piano troviamo una spaziosissima sala da pranzo situata nell'ala sinistra del fabbricato immediatamente sopra le cucine: possono sedere a mensa anche un centinaio di commensali.

In questo piano si trovano pure sale di trattenimento, separatamente per donne e per uomini, nonchè i lovali d'ufficio, la sala d'operazioni, i locali di visita, i laboratori di ricerche batterioscopiche, la farmacia, la sala della lampada di quarzo, il gabinetto Röntgen con ottimo apparecchio per diagnostica radioscopica e radiografica. Nei tre piani superiori, ai quali si sale per mezzo di un comodo scalone, o coll'ascensore, si trovano le camere da letto; noi attualmente utilizziamo la metà destra dei diversi piani per le donne e la metà sinistra per gli uomini.

Annessi al fabbricato principale sono: una villa, che serve di abitazione al medico-direttore; un piccolo padiglione che potrà essere ampliato ed adibito ad uso speciale, ed una spaziosa lavanderia che contiene anche la guardaroba, la stireria e la stufa di disinfezione a vapore ad alta tensione.

Al Sanatorio si accede mediante strada carrozzabile o con una funicolare che dai piedi della montagna sale alla amenissima vallata di Piora.

Questi sono i dati sommari riguardanti li nostro Sanatorio, il quale subirà poco per volta notevoli modificazioni in modo da renderlo rispondente a tutte le piu' moderne esigenze ed ai bisogni nuovi di terapia ed assistenza.

—o—

Ora devo fare una breve digressione a riguardo dei nostri ricoverati, e diro' subito che si tratta sempre di *tubercolosi*. Questa parola, che un tempo aveva un pauroso significato, ora ha assunto ben altra espressione e tutte le persone appena istruite sanno ora capirla e possono quindi udirla pronunciare senza piu' avere il brivido di spavento, che ebbero i nostri padrei, non ancora illuminati dalla scienza.

Tubercolosi oggidi non significa piu' come una vlta, dannazione e morte: in un Sanatorio tale parola vuol significare una malattia come tutte le altre: ben inteso quando si tratti di tubercolosi, e non di tisi cavitaria.

Tubercolosi, e la scienza ce lo insegna, siamo tutti, dal piu' al meno.

I tisici, invece, sono pochi, ma disgraziatamente sempre troppi ancora. Tisici sono quelli soltanto, che alle prime manifestazioni di un male curabile, per ignoranza o per carenza di mezzi, non hanno subito la necessaria cura riparatrice.

Il bacillo Kock ci invade fin dalla piu' tenera infanzia; l'organismo giovane vince generalmente la prima battaglia; e se le condizioni generali del medesimo restano salde e prosperose, non sarà piu' soggetto a dilagamenti dell'infezione bacillare. Se interviene una causa qualunque di indebolimento (come malattie secondarie, tenore poco igienico di vita, alimentazione insufficiente) l'aggressione primiera puo' ridestarsi, manifestandosi poi, colle forme morbose piu' diverse.

E' quindi nostro dovere far in modo che al primo apparire del male si intervenga in modo energico, a fin di soffocare, oggi, la favilla che potrà essere spaventoso incendio domani.

L'intervento tanto piu' pronto sarà, e meglio potrà rispondere allo scopo: per cio' sono stati istituiti i Sanatori. Per gli ammalati di stadio incipiente, non per i gravi, per coloro cioè che col minor tempo e coi piu' semplici mezzi possono essere sicuramente salvati. Il Sanatorio è ormai da tutti riconosciuto come il luogo piu' adatto, perchè in esso tutto concorre alla cura: l'edifizio appositamente costruito ed arredato, la nutrizione, il clima rigeneratore, la sorveglianza ed il

trattamento da parte di un personale e di medici, che nel campo suddetto hanno subito la indispensabile specializzazione, e si trovano quindi in grado, di poter assicurare la cura piu' completa ed accurata in ogni minimo particolare.

—o—

E' quindi nostro sacrosanto obbligo, appena compaiono i sintomi di una affezione specifica, di mettere al corrente l'ammalato in modo veritiero e senza verun riguardo alla suscettibilità di chicchessia, sul suo reale stato: troppe volte i sanitari parlano un *linguaggio* mendace, e discorrono ai pazienti di un po' di catarro ai bronchi, oppure di infiammazione o di bronchite trascurata, o, trattando con signorine di buona famiglia, chiaccherano di anemia e di debolezza dovuta all'età dello sviluppo. Questi sono modi di dire, sono fandonie, e sarebbe ora di finirla una buona volta! Chi cura, anche a costo di rendersi inviso e perdere il cliente, dovrebbe aver sempre la coscienza della propria responsabilità e lasciar da banda il fracido frasario che copre una verità, la quale in fondo non è poi sempre tanto brutta, e dire con franchezza *"tubercolosi"* colla stessa naturalezza con cui si dice angina, influenza, o reumatismo.

La franchezza, ed io lo so, a noi medici arreca piu' danno che utile, ma chi maneggia la salute e spesso anche la vita del prossimo, deve avere tale fondo morale di sentimenti, da curare, prima del proprio egoistico interesse, quello ben superiore della collettività: cio' si raggiunge solo con sacrificio ed affermando sempre solo cio' che reputiamo essere la mera verità. Devo pero' qui osservare quanto essa ci costi e che in nessun altro campo come nella nostra specialità, io ho sentito inveire e dar dell'asino laureato a miei colleghi, i quali non avevano avuto altro torto che quello di pronunciare sul viso del cliente la giusta e nuda sentenza: *tubercolosi.*

Se poi l'affezione si ripara in breve e senza manifestazioni troppo gravi, il medico che aveva parlato di tubercolosi, è fatto dal paziente guarito, ancor doppiamente asino, e cio', non sembrerebbe vero, avviene piu' frequentemente di quanto si creda, e proprio per opera di persone che generalmente vengono reputate di buona cultura.

Mi si scusi la polemica, ma dopo aver parlato tanto male dei seguaci d'Esculapio che dicon le bugie, mi son sentito anche l'obbligo di spiegarne almeno in parte le cause, che, come vedono, troppe volte non dipendono proprio dalla nostra buona volontà.

—o—

Orbene, tornando un passo addietro, rammentero' che riconosciuta la natura del male, è consigliabile di mettere l'ammalato nel luogo piu' adatto alla sua cura, che sarà il Sanatorio, ottenendo cosi contemporaneamente anche l'isolamento di colui, che puo' divenire centro di infezione per i sani che lo circondano. E' vero che i bacilli ci hanno già tutti quanti aggrediti fin dalla nostra prima giovinezza: ma quelli che sono stati vinti una prima volta, hanno in certo qual modo reso parzialmente immune l'organismo, che difendendosi li ha chiusi ed incapsulati. Tuttavia l'immunità che ne deriva è solo parziale, e possiamo venire nuovamente aggrediti se dall'esterno ci assalgono ancora coorti sufficientemente grandi di nemici; si puo' quindi facilmente intuire che ogni riguardo cogli ammalati non sarà mai di troppo: la paura invece è perniciosissima ai sani ed ai pazienti che vengono curati.

Queste cose son già state dette, fin troppe volte, ma mi perdonerete, perchè il primo ad essere profondamente convinto del proverbio, *repetita juvant,* specie in questo campo, son io, e parlo quindi, non solo con un po' di esperienza, ma anche col cuore.

—o—

Anche della vita trascorsa nel Sanatorio dovrò pur dire qualche cosa. L'anima dei nostri ammalati è per sè stessa cio' che di piu' interessante il medico possa trovare. Quanta varietà di sentimento noi abbiamo quotidianamente analizzare! E' cosa indicibile!

I tubercolosi in generale, e gli ammalati di sanatorio in ispecie, hanno una

psicologia originalissima e completamente diversa da quella degli altri ammalati.

La vita monotona di un luogo di cura, e quasi sempre la troppo assoluta lontananza dai grossi centri abitati, rendono i nostri ricoverati spesse volte di tale instabilità psichica da avvicinarli sovente a coloro che sono attaccati da una classica psicosi. Il tubercoloso ha variazioni incredibilmente brusche di tinte sentimentali, talvolta assai discrepanti tra di loro, e non di rado osserviamo che chi per esempio si dispera, ed in preda a vivissima eccitazione dimostra al medico di non aver piu' alcuna fiducia nè speranza, qualche ora dopo ride allegramente celiando con insolito buon umore sui suoi stessi mali. Ho udito spesse volte tra ammalati parlar di bacilli e di caverne polmonari, in modo cosi lepido, che pareva discorressero dell'ultima commedia vista a teatro. E cio' si puo' facilmente capire quando si consideri che ciascuno, pur sapendg e spesso anche sentendo di essere gravemente ammalato, non avvertendo nessun dolore, facilmente dimentica la gravità del proprio stato; noi medici sappiamo che cio' che veramente dà agli individui la certezza della malattia è il *dolore*.

In mezzo a tutti questi rialzi ed abbassamenti di tono sentimentale, è piu' che necessario che il medico curante conservi la miglior sensibilità, in modo da temperare tutto cio' che negli ammalati risulta eccessivo. Guai a colui che si lasciasse ottundere dalla abitudine! Sarebbe un pessimo elemento. L'ammalato deve invece trovare nel suo medico il migliore degli amici, un confidente sicura, una persona insomma che in fatto di sentimenti abbia tutto cio' che a lui manca.

E' cosa per noi assai difficile, e non raramente anche pesante, ma dobbiamo pur sempre saperci dominare, anche quando la stanchezza ci toglie l'abituale freschezza e quella cordiale accessibilità, che tanto ci avvicinano all'animo dei nostri ammalati, inspirando loro la massima fiducia.

E' incredibile il beneficio che i nostri sofferenti risentono dal nostro abituale buon umore e da quell'ottimismo nel riguardare cose e persone che, coll'educazione e con passionata forza di volontà, in noi diventa quosi una seconda natura. Ho voluto illustrare brevemente questi pensieri, per far vedere quanto, chi si cura, deve aspettare da noi, e quanti obblighi di coscienza incombano al medico a riguardo dei suoi ammalati.

—o—

Ma non solo i medici hanno doveri verso coloro che da madre natura non hanno avuto il prezioso dono della salute. La collettività è spesso responsabile se la sofferenza è piu' grande di cio' che sarebbe se gli ammalati avessero la necessaria assistenza e se la previdenza comune comprendesse quale problema di alto interesse sociale racchiuda la lotta contro la tubercolosi. E' un argomento pratico che si puo' compendiare in una frase cruda: preservare i sani e curare gli ammalati. Il primo punto è troppo vasto per esser svolto in questa occasione: il secondo sarà brevemente sfiorato. Curare gli ammalati è presto detto, ma come ho già accennato parlando de' nostri doveri di medici, i coefficenti piu' importanti per le cure non sono il sanatorio ed i sanitari adatti.

Il piu' grande problema per noi ticinesi, attualmente, è il modo in cui i tubercolosi vengono ospedalizzati. L'assistenza dei medesimi, lo dico senza ambagi nè nè reticenze, dovrebbe diventare completamente opera dello Stato, il quale dovrebbe poi attingere eventualmente alle fonti piu' abbondanti della Confederazione il necessario contributo.

Il tubercoloso deve essere assistito, prima, durante e dopo la cura sanatoriale. Il soggiorno stesso in un Sanatorio è per le nostre forme polmonari un problema già assai arduo; raramente bastano sei mesi di cura; talvolta sarebbe indispensabile un periodo doppio; poche volte invece piu' lungo, se i casi inviati al Sanatorio fossero di quelli veramente adatti per tale soggiorno. Tuttavia risulta chiaro quale importanza abbia in fatto di ricovero il fattore finanziario. Anche il piu' povero che abbisogna di un periodo minimo di cura, supponiamo per la ri-

posizione di un arto fratturato, o per un intervento chirurgico, per esempio in caso d'appendicite ,trova modo e mezzi di avere il poco a lui necessario; di fronte ad una manifestazione tubercolare invece, ben diverse sono le esigenze; i periodi minimi di cura, anche nei casi piu' fortunati, comprendono sempre molti mesi; e chi piu' abbisogna è increscioso doverlo confessare (ed io lo so per dolorosa pratica) spesso meno possiede. Ai comuni incomberebbe l'assistenza, ma anche questi troppe volte non possono sopportare lunghi sacrafici. A fine di alleviare questi oneri gravosi per noi ticinesi si è costituito un ente speciale di beneficenza, che fa già molto; secondo me è uno dei fondi dai quali chi è veramente bisognoso ricava il piu' diretto e palpabile utile è il "Fondo Pro Tubercolosi Poveri", inalienabile, amministrato dal Consiglio di Stato. Oggi raggiunge complessivamente la cifra di alcune centinaia di migliaia di franchi; disgraziatamente ancora non arriva al mezzo milione. Ma quello che piu' ci rammarica è il fatto che tale ente, il quale tanto bene ha fatto e potrà fare in avvenire, sia da noi, ancora tanto poco conosciuto. Il reddito del Fondo va in sussidi, che gli ammalati poveri percepiscono direttamente per pagare la retta al Sanatorio: tale beneficenza ha già quindi salvato parecchie vite, permettendo di curarsi a chi non avrebbe potuto farlo, per carenza di mezzi pecuniari.

La rendita del fondo è pero' ancora troppo esigua in confronto dei bisogni: occorre triplicarla, per renderla veramente efficiente e quindi anche di reale utilità per il piu' povero. L'atto generoso qui compiuto andrà esso pure a favore dell'ente suddetto, ed a fare pietra murale del grandioso edificio che la pietà e la beneficienza del nostro diletto paese vanno poco per volta innalzando: tendiamoci tutti, pieni di fede, vicendevolmente la mano; la riconoscenza ci sarà premio nobilissimo domani, e le vite che coll'opere nostre avremo sottratto a morte sicura, ci daranno tante dolci soddisfazioni.

Dr. Martino Allegrini
Direttore del Sanatorio Cantonale.

La Scuola moderna
è calunniata.

L'argomento è gravissimo e non deve essere perduto di vista. Un bravo e studioso docente ci scriveva tempo fa:

"Si sente dire ogni tanto che la scuola moderna non si cura dell'educazione dei fanciulli e dei giovinetti. La scuola moderna, a sentire i suoi detrattori, non farebbe che istruire e trascurerebbe tutto cio' che è educazione.

Si tratta di una calunnia.

La mia esperienza mi prova che nei libri di lettura, nell'insegnamento della lingua italiana e della storia, nelle composizioni, nei brani scelti, ecc. è visibilissima la preoccupazione d'inculcare buoni sentimenti nei fanciulli e nei giovanetti.

Amore alla famiglia, alla patria, all'umanità; amore al lavoro, al risparmio, alla vita sobria; avversione all'ozio, all'alcoolismo, al tabacco e via dicendo: sono argomenti di cui si fa un gran parlare nelle scuole.

Per ragioni politiche, un po' in tutti i paesi, la scuola moderna è diffamata e calunniata.

Osserviamo la Francia.

Lo scorso anno mi sono abbonato a un periodico scolastico francese. Ebbene, con vivo piacere ho notato che in tutti i numeri, la prima lezione della "Partie scolaire" è una lezione di morale. Sempre.

Si tratta di lezioni molto ben congegnate, ricche di esempi storici e letterari, veramente suggestive.

Ecco gli argomenti svolti lo scorso anno scolastico:

L'uomo nella vita: la ragione — La dignità dell'uomo — La condotta dell'uomo dignitoso — La guida dell'uomo: la coscienza — L'uomo è responsabile dei suoi atti — L'uomo dev'essere padrone dei suoi atti — Gli atti utili: il lavoro — La professione — I doveri professionali — Il coraggio nella lotta per la vita — Il dolore nella vita — L'uomo energico nella vita — Le lezione dei grandi uomini — Le gioie nella vita — La temperan-

za— Effetti dell'intemperanza — L'alcoolismo — La salute — I doveri di igiene — Il dovere di istruirsi — Il dovere di conoscersi e di perfezionarsi — La base della società umana: la famiglia — I doveri nella famiglia — I doveri nella scuola — La Patria — Il dovere nazionale — La solidarietà delle generazioni — La solidarietà nel presente — I debiti sociali e i doveri che ne derivano — La giustizia nei rapporti sociali: il rispetto della vita e dei beni; la probità, la buona fede, la lealtà; l'onore, le belle maniere; la tolleranza — La carità nella vita; la pietà e la bontà la beneficenza; l'eroismo; la previdenza e la mutualità — La giustizia e la bontà — Lo Stato e i doveri civili — La libertà — L'eguaglianza — La fratellanza — Sii un uomo!

Molte di queste belle lezioni le ho ulilizzate nella mia scuola, con piena soddisfazione.

SI NOTI CHE TUTTI I PERIODICI SCOLASTICI FRANCESI ILLUSTRANO, DA 40 ANNI ORMAI, IL PROGRAMMA DI MORALE, LA QUALE E' MATERIA OBBLIGATORIA, IN TUTTE LE SCUOLE, DAL 1882, ANNO DELLA LAICIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO.

Questi sono fatti.

La goccia scava la pietra. E' impossibile che tanto fervore educativo non lasci traccia nei giovani cuori. E traccia piu' profonda lascerà quando il metodo attivo, applicato anche all'educazione morale, sarà piu' diffuso nelle scuole di ogni grado.

La scuola moderna, per fini politici, è calunniata ".

* * *

Il nostro egregio collaboratore ha mille ragioni. Riceviamo in questo momento il primo fascicolo del settimanale *Manuel général de l'instruction primaire* (29 settembre 1923). Contiene il programma di *Educazione morale*, che verrà sviluppato nei fascicoli futuri dalla sig,na Sourgen, direttrice di Scuola normale. Eccolo:

1. — ENTRETIENS SUR LA MORALE INDIVIDUELLE.

Comment former et entretenir en soi la bonne volonté.

Septembre. — 1. Notre destinée. La dignité humaine.

Octobre. — 1. Pourquoi faut-il se connaître? Comment parvenir à se connaître? — 2. Les actions, les sentiments et les idées. Le bien et le mal. — 3. L'amour de la vérité. — 4. Le courage de vouloir le bien et de le faire.

Novembre. — 1. L'obéissance. Qu'est-ce que le sentiment du devoir? — 2. L'habitude. — 3. La modestie. — 4. La tempérance. Le goût du « juste milieu ». Choisir ses plausirs.

Décembre. — 1. Le travail. — 2. L'amour de l'étude. La valeur de la science. — 3. Le devoir de se bien porter. — 4. Prévoyance, économie, prudence.

Janvier. — 1. Le goût de l'ordre. — 2. La bonne volonté. La joie de se sentir meilleur. La vie intérieure. — 3. La personne que l'on doit être.

2. — ENTRETIENS SUR LA MORALE SOCIALE.

Comment se préparer à se rendre utile aux autres.

Janvier (suite). — 4. La société. Divers types de sociétés.

Février. — 1. Le fondement des diverses sociétés. — 2. La justice. Les droits de l'homme. Le respect des droits. — 3. La solidarieté matérielle. — 4. La solidarité intellectuelle.

Mars. — 1. La solidarité morale. — 2. Les devoirs qui naissent de la solidarité. — 3. La famille. Le respect du nom et des tradition familiales. — 4. La joie de vivre en famille. Le rôle de la famille dans la vie d'un pays. — 5. L'école. La camaraderie. L'amitié.

Avril. — 1. Les amis. L'entr'aide. La bienveillance. — 2. La Patrie. — 3. L'amour du pays natal. L'amour de la Patrie.

Mai. — Devoirs envers la Patrie. — 2. Devoirs de justice. Respect des biens, de la pensée, des engagements pris, de la

parole donnée. — 3. La charité: ses formes. — 4. Les formes de la charité (suite).

Juin. — 1. Portrait de l'honnête homme. Quelques « modèles ».

3. — CONCLUSIONS.

Juin (suite). — 2. Le bonheur. — 3. Le bonheur d'être utile et bon. — 4. La beauté de la vie.

Juillet. — 1. L'harmonie d'une vie bien remplie. — 2. La grandeur de vivre. L'honnêteté est digne d'admiration. — 3. Porquoi avons-nous étudié « la morale »?

Ogni commento è inutile.

Al nostro egregio collaboratore e ai lettori tutti consigliamo lo studio dell'opera magistrale del'ispettore Alfredo Moulet, *L'école primarie et l'éducation morale démocratique.* (Ed. Hachette, Parigi) della quale parlo' lungamente, in queste pagine, nel 1916, la compianta maestra Elda Trenta. Oltre le pagine sull'insegnamento della morale, il libro del Moulet contiene i capitoli seguenti:

L'école primaire doit-elle donner une éducation morale? — Limites du pouvoir moralisateur de l'école primaire. — D'une éducation morale démocratique — La maison d'école: l'art à l'école — La communauté scolaire — La discipline: récompenses et punitions — De l'éducation physique — D'une éducation morale directe — L'enseignement morale: le programme — La neutralité scolaire: les principes de 1882 — La neutralité scolaire: discussion — Les devoirs envers Dieu: de 1882 à 1915 — L'école laïque et le sentiment moral — Dignité politique et éducation republicaine — L'instruction civique — Education patriotique et devoir militaire — Pour l'éducation des garçons et des filles — De la méthode pédagogique — Personnalité, volonté, caractère — La personnalité du maître républicain — Les succès de l'éducation morale laïque — La tache présente — Conclusion.

Tutto il libro del Moulet è una battaglia contro i calunniatori della scuola moderna.

E veniamo in Italia.

* * *

Nei *Diritti della scuola* del 16 settembre 1923, il prof. Giuseppe Tarozzi, della Università di Bologna, ben noto ai docenti ticinesi, polemizzando coi seguaci del'idealismo pedagogico italiano, deplora che essi abbiano adottato, come espediente tattico di propaganda e di lotta, la denigrazione pessimistica della scuola che trovarono costituita.

E prosegue:

" Essi si sono assunti con cio' una responsabilità assai grave, sulla quale è inutile discutere nel momento presente. Se i fatti daranno loro torto — come è prevedibile, a mio parere — essi dovranno render conto di aver gettato il discredito sul risultato di un lungo, costante, disinteressato e concorde lavoro, unicamente ispirato al bene delle crescenti generazioni, e, in nome della Nazione, di aver creduto di potere, col solo mezzo di una dottrina filosofica (una fra le molte e varie di cui è presentemente ricca la Italia, nè piu' vigorosa, nè piu' idealistica — in senso etico — delle altre) sostituire se stessi a tutte le piu' nobili tradizioni del pensiero educativo italiano, di cui lo scuola da essi artificiosamente denigrata era stata il risultata e la sintesi.

Ma — checchè avvenga — i maestri d'Italia non dovranno e non potranno dimenticare che la scuola elementare del nostro Paese, confrontata con quella che era trenta o quarant'anni or sono, ha fatte proprin tutte, o in gran parte, le innovazioni cle l'esperienza di altri popoli piu' ricchi e di piu' luiga vita nazionale aveva sancito; e piu' avrebbe fatto, se piu' larghi fossero stati i mezzi concessi dallo Stato; che essa ha perfezionato i suoi metodi didattici, avendo per unica mira e per unico criterio, in cio', di rendere il processo didattico conforme alla natura e alle tendenze dello spirito umano nelle prime età e all'ufficio che le singole discipline dovevano avere nella vita pratica e culturale. I maestri d'Italia non potranno e non dovranno dimenticare che, se gravi mali affliggono ancora la nostra scuola, nessuno di essi è veramente effetto delle dottrine filosofiche che in un modo o nell'altro hanno influito sulla

storia recente della nostra scuola; ma di errori e di deviazioni delle quali nelle dottrine stesse si sarebbe potuto trovare il monito contrario e la correzione, oppure di deficienza di mezzi, di incertezza e insipienza amministrativa, della naturale lentezza colla quale si attua ogni idea di progresso. A chi spetta il merito di aver formato nei cittadini la coscienza della necessità dell'assistenza scolastica, di averne suggerito e promosso le varie forme? Di aver radicalmente mutato il concetto stesso dell'obbligo scolistico, facendone tutt'uno, organicamente, col concetto dell'assistenza, come un alto senso di civiltà suggerisce? Da quali parti e da chi fu sostenuta la grande idea dell'igiene scolastica, fattane una scienza, e tradotta in pratica con istituzioni di illuminata filantropia dalle scuole all'aperto alle colonie scolastche alpine e marine, dalle scuole per i deficienti e i tardivi a tutte le varie maniere di previdenze profilattiche?

E se tutto cio' di fronte agli odierni denigratori e rinnegatori, non è che *l'esteriore* della scuola, non la scuola nella sua intima essenza, io vorrei chiedere a quelle maestre che sentono non solo l'idealità della scuola, ma anche tutto lo spirito di maternità soave che è nel loro ufficio, se veramente sia esteriore alla scuola quel lume di giocondità e di vita onde s'allieta la scolaresca tenuta seconda le norme di una civiltà protettrice; se l'aver voluto che il bimbo povero, passando dalla sua casa travagliata alla scuola serena, vi trovasse i conforti dati da una Patria che anche per lui fosse:

Madre benigna e pia,

sia stato un voler materializzare, esteriorizzare la scuola.

E vorrei chiedere ai maestri maschi, che sentono identica la loro dignità di educatori con quella di cittadini, se per quelle opere di civiltà, ove poterono essere attuate, essi non hanno sentito accresciuta nell'animo la coscienza di appartenere, come uomini di scuola, ad una grande organizzazione idealistica.

D'altra parte, mentre queste opere si suggerivano e si compivano, tutta la scuola si perfezionava, anche per cio' che riguarda l'educazione morale. Senza dubbio la scuola, in tutti i suoi gradi, ebbe a risentire gli effetti funesti delle degenerazioni ultime del collettivismo e della fiacchezza della condotta dello Stato rispetto ad esse. Ma a questa ripercussione dannosa di fatti che alle dottrine pedagogiche erano affatto estranei, non avrebbe potuto fare argine, meglio di quello che sia stato fatto, alcun sistema filosofico. E piu' di tutti l'idealismo stesso vi si sarebbe piegato: tanto è vero che adesioni gli erano venute da parti estreme dell'intellettualismo ribelle allo Stato. Sta invece, ed innegabile, il fatto che la Scuola italiana, nella sua parte maggiore e piu' viva, secondo' mirabilmente lo sforzo eroico dell'Italia durante la guerra. Come la scuola media formo' la coscienza dei giovani ufficiali di complemento, che ebbero parte cosi essenziale nella vittoria, cosi alla scuola elementare noi siamo debitori se nel cuore del nostro popolo combattente il sentimento della Patria fiori all'improvviso, colle idee, coi canti, colle parole sante che il maestro e la maestra del villaggio avevano insegnato sui primi libretti di scuola.

E cio' che diciamo della Patria si puo' dire di ogni altro sentimento morale, socialmente necessario, da quello della famiglia a quello della solidarietà umana.

Per denigrare la scuola si usa dire che in essaa dominava il positivismo. Se i maestri non vogliono abbassare la loro dignità ad accettare ad occhi chiusi le parole d'ordine e i luoghi comuni che la moda impone, essi debbono chiedersi: quale positivismo? Intanto si puo' opporre che queste accuse contro il positivismo scolastico sono fondate sopra una duplice menzogna. Prima di tutto, le dottrine pedagogiche a cui è dovuto, insieme colla sempre piu' illuminata esperienza dei maestri stessi, il rifiorimento della scuola elementare negli ultimi trent'anni, non furono soltanto positiviste. Risultarono invece da una *convergenza*, come ho detto sopra, di dottrine di varia origine, rosminiane, herbartiane, positiviste, spiritualistiche ed evoluzionistiche. Allo stesso modo che, per la scuola (co-

me assai bene ha detto l'Aliotta in un articolo di *Conscientia),* il positivismo come dottrina filosofica ebbe dominio assai minore di altre, per esempio, del neocriticismo, così nella pedagogia delle prime età il positivismo non fu che uno degli elementi che la formarono. In secondo luogo, il positivismo pedagogico che si onorò dei nomi di Gabelli, Angiulli, Ardigò, fu maestro di moralità purissima, delle più sante idealità della vita; e se talora, ome avvenne negli scritti del De Dominicis, l'adattamento biologico vi ebbe parte eccessiva, sorse dal positivismo stesso la reazione e la correzione.

Questa è la verità. Il resto è interessata calunnia ".

* * *

Così il Tarozzi con la sua consueta fierezza.

Le passioni politiche e le passioni metafisiche non giustificano gli attacchi eccessivi e tanto meno le calunnie ond'è oggetto la scuola moderna in tutti i paesi, il Ticino non escluso.

I docenti d'ogni grado non dimentichino mai che l'opera loro è denigrata e reagiscano.

La Biblioteca per tutti (1)

(FONDAZIONE SVIZZERA).

Il continuo estendersi del campo delle conoscenze umane e le crescenti esigenze della vita moderna rendono ognor più difficile e delicata la missione della scuola, così che essa può sempre meno pretendere di arrivare ad insegnar tutto, in un limite di tempo relativamente ristretto. Da ciò la necessità che il maestro riesca a suscitare nell'allievo l'amore alla lettura, insegnandogli in pari tempo il modo di completare la propria istruzione da sè. Il libro diventa in tal caso l'alleato, anzi il continuatore della scuola. Appunto per creare al nostro popolo una specie di scuola di perfezionamento facoltativo, è stata recentemente fondata la « Biblioteca per tutti » sull'esempio di quelle del genere già esistenti in America ed in Inghilterra.

Le origini della « Biblioteca per tutti », risalgono alla statistica delle biblioteche popolari svizzere, pubblicata nel 1915 dall'Ufficio federale di statistica in base al censimento della popolazione del 1911. Questa pubblicazione non mancò di attirare l'attenzione dei bibliotecari svizzeri, i quali, nelle loro assemblee del 1915 e del 1916, giunsero alla conclusione che la Svizzera, nel suo insieme, possiede numerose e buone biblioteche scientifiche e di letteratura superiore, mentre invece quelle d'istruzione popolare e di ricreazione sono ben lungi dal rispondere ai bisogni del paese, sia perchè i loro mezzi finanziari sono esigui, sia perchè le loro collezioni sono in gran parte invecchiate ed hanno cessato di interessare i lettori.

Col chiudersi delle ostilità e coi grandi rivolgimenti che ne seguirono, la situazione della Svizzera andò diventando sempre più difficile tanto dal lato intellettuale quanto da quello politico ed economico. I bibliotecari svizzeri si fecero un dovere di contribuire, nel limite delle loro forze, ad agguerrire il popolo alla lotta per la conservazione dell'indipendenza economica e sociale, con lo sviluppare le biblioteche d'istruzione e di educazione già esistenti.

Già prima della guerra, essi bibliotecari s'erano convinti che il nostro paese si trovava in uno stato d'inferiorità per quanto concerne le biblioteche popolari e particolarmente le biblioteche ambulanti che, sorte negli Stati Uniti d'America e fattavi ottima prova, sono andate rapidamente propagandosi in tanti Stati d'Europa. La prima biblioteca

(1) Relazione letta all'81.a Assemblea della Demopedeutica, tenuta a Biasca il 23 settembre 1923.

del genere creata in Isvizzera fu quella « del Soldato », la quale rese alle nostre truppe innegabili servigi e contribuì in gran parte a preparare il terreno ad una idea che aveva incontrato dapprima diffidenza e freddezza.

Le numerose biblioteche esistenti potevano essere paragonate a quegli acquitrini in cui l'acqua difficilmente si rinnova, lontani ed estranei gli uni agli altri e per conseguenza nell'impossibilità di esercitare un'azione benefica oltre gli stretti argini che li circondano. Si trattava dunque di riunirle con una rete di canali che permettesse loro di comunicare e di rinnovarsi continuamente, con un sistema facile e nello stesso tempo economico. A questo scopo bisognava tener debito conto non solo delle letture ricreative ed istruttive, ma anche delle opere di carattere professionale e tecnico. Le istituzioni modello dell'America del Nord e gli sforzi fatti di recente nella stessa Europa, soprattutto in Inghilterra, dimostrano chiaramente quanto resti da fare nel nostro paese in questo dominio.

Per rimediare a tale stato di cose si pensò di creare un'istituzione che, pur estendendosi a tutto il territorio della Confederazione, non rivestisse un carattere ufficiale coi relativi inconvenienti dell'accentramento, ma assumesse una forma tale da consentire la collaborazione tanto dell'autorità quanto dei privati e da tenere il maggior conto possibile dei bisogni e delle aspirazioni delle singole regioni. La forma adottata fu quella di una fondazione destinata a tutto il paese.

In tal modo sorse, nel 1920, la « Biblioteca per tutti » che si prefigge la creazione e il mantenimento di una rete di biblioteche, destinata a sviluppare ed arricchire quelle già esistenti ed a fornire a tutte le classi della popolazione delle letture sane, utili e dilettevoli. La fondazione si mantiene interamente neutrale nelle questioni politiche, religiose e sociali; essa rifugge da qualsiasi propaganda in favore di una chiesa o di un partito, avendo cura tuttavia di mettere a disposizione dei lettori quelle opere che possono tenerli imparzialmente al corrente delle grandi idee moderne.

La « Biblioteca per tutti » ha la sua sede principale a Berna, a cui fanno capo tutte le sedi regionali che sono attualmente in numero di sette (Bellinzona, per il Canton Ticino e la Mesolcina; Berna, per i Cantoni di Berna, Basilea, Soletta e le regioni di lingua tedesca dei Cantoni di Friburgo e Vallese; Coira, per il Cantone dei Grigioni, ad eccezione della Mesolcina; Friburgo, per le regioni di lingua francese dei Cantoni di Friburgo e Vallese; Losanna, pei Cantoni di Vaud, Ginevra e Neuchâtel; Lucerna, pei Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden e Zugo; e Zurigo, pei Cantoni di Zurigo, Argovia, Appenzello, Sciaffusa, San Gallo e Turgovia).

Il prestito funziona in base ad un sistema combinato di bibliotechine ambulanti e di depositi fissi. Le opere speciali di carattere tecnico, relative all'industria ed al commercio, alle arti e mestieri, alla pastorizia ed all'agricoltura, alle scienze superiori, ecc., che possono interessare solo una cerchia ristretta di persone, saranno fornite da uno dei depositi centrali, per ora solo da quello di Berna, sotto forma di prestito diretto ed individuale. Gli altri lavori, invece, di ricreazione e di istruzione generale di divulgazione e di facile comprensione, saranno ripartiti in tutto il paese nei vari depositi regionali, da dove partiranno e circoleranno per mezzo delle pratiche, solide ed estetiche bibliotechine ambulanti, costruite in modo da formare una piccola libreria capace di contenere da 20 a 100 volumi assortiti e che, grazie agli scambi periodici, portano anche nei più piccoli e lontani villaggi, i quali non traggono beneficio alcuno dalle biblioteche dei centri, letture di attualità, di erudizione e di divertimento, continuamente rinnovate.

Le biblioteche ambulanti saranno messe a disposizione di autorità, istituzioni, corporazioni, circoli di lettura e società; gli statuti prevedono anche che ogni associazione di almeno 10 persone, che abbiano raggiunti i 16 anni, costituita a questo unico scopo, possa chiedere una bibliotechina. Le prime a poterne approfittare sono naturalmente le biblioteche già esistenti, poichè, come s'è visto, la

nuova istituzione non chiede che di completarle, di sussidiarle per così dire in natura, collaborando con esse. La direzione di un opificio o gli stessi operai che desiderano occupare in modo piacevole ed istruttivo le ore di riposo; una società giovanile che vuol passare in sane letture le proprie serate; un istituto scolastico che non dispone di una biblioteca troppo ricca; un capo di famiglia che vuol tener riuniti ntor.no al focolare i suoi figli, potranno farsi mandare regolarmente una bibliotechina e diventare perciò una stazione. In tal modo una località di qualche importanza potrà possedere due o più stazioni. Esse dovranno pagare al deposito regionale da cui dipendono, le spese di porto ed una modesta tassa che non può certamente spaventare nessuno.

Le stazioni non avranno solo la libera scelta dei libri da farsi in base al catalogo: esse potranno anche esprimere i loro desideri per quanto concerne gli acquisti e domandare dei rappresentanti negli organi essenziali della fondazione, i quali sono:

1. Le associazioni regionali, composte dei rappresentanti delle stazioni e dei donatori;

2. L'assemblea generale formata principalmente dei delegati delle associazioni regionali;

3. Il consiglio di fondazione di almeno 24 membri, che possono essere designati per metà dal Consiglio federale e dall'associazione dei bibliotecari e per metà dall'assemblea generale.

Quest'organizzazione molto democratica permetterà alle stazioni di far pervenire i loro desideri e le loro osservazioni fino all'assemblea generale.

Per quanto concerne il finanziamento dell'istituzione, facciamo notare che il Consiglio federale non si è accontentato di approvarla, ma se ne è interessato praticamente nominando due delegati nel Consiglio di fondazione e facendole dono di tutta la collezione della «Biblioteca del soldato» costituita di 40.000 volumi; le Camere federali le votarono un sussidio che può ascendere fino a fr. 60.000 annui, a seconda dell'ammontare delle sovvenzioni degli altri contribuenti; numerosi Cantoni e Comuni le stanziarono delle somme; infine, industriali e privati la incoraggiarono con donazioni e sussidi. Poichè il sussidio federale è commisurato, come già si disse, all'importo delle sovvenzioni dei Cantoni, dei Comuni e dei privati e poichè le somme di cui la fondazione dispone non bastano a conseguire adeguatamente tutti gli scopi prefissi, occorre che in ogni regione e quindi anche nella Svizzera italiana, si faccia un'intensa propaganda per assicurarle dei contributi.

L'utilità della «Biblioteca per tutti» viene ogni giorno più apprezzata, anzi da molte parti si vorrebbe che questa istituzione si occupasse anche delle letture per i ragazzi al disotto dei 16 anni, cosa che non mancherà certamente di fare non appena ne avrà mezzi sufficienti.

L'istituzione ha però la fortuna di avere alla testa delle persone di grande valore e competenza; infatti il Comitato del Consiglio di fondazione è composto dei signori: Presidente: Dr. H. Escher, direttore della Biblioteca centrale, a Zurigo; vice-presidente: Dr. M. Godet, direttore della Biblioteca nazionale svizzera, a Berna; segretario: Dr. F. Burkhardt, bibliotecario della Biblioteca centrale, a Zurigo.

Del Consiglio di fondazione fanno parte, fra altri, i principali bibliotecari della Svizzera e 8 membri delle Camere federali; il Consiglio federale vi è rappresentato dagli on. cons. naz. Hans von Matt di Stans ed Enrico Calame di Neuchâtel; la Svizzera italiana vi è rappresentata dal sig. G. Madonna, segretario federale di lingua italiana, a Berna, non avendo il prof. Francesco Chiesa, per ragioni di distanza dalla sede centrale, potuto accettare l'incarico. La Commissione riveditrice dei conti è presieduta dal direttore della Banca Nazionale a Berna, sig. Schnyder von Wartensee. Il capo della sede centrale di Berna è il sig. Dr. H. Wirz.

Il Comitato dell'associazione regionale di Bellinzona è stato composto nello scorso agosto come segue: Presidente: Dr. Mario Jäggli, direttore della Scuola

cantonale di commercio, a Bellinzona; membri: Aurelio Ciocco, ispettore scolastico cantonale, a Mesocco; Gottardo Madonna, membro del Consiglio di fondazione, a Berna; Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole comunali di Lugano e redattore dell'« Educatore », a Lugano; Dr. Celestino Trezzini, professore all'Università di Friburgo.

La sede del deposito regionale di Bellinzona si trova nella Scuola cantonale di commercio. La direzione è affidata al sig. Dr. Mario Jäggli, il quale è coadiuvato dal sig. Maestro Montalbetti.

Rimarrebbe ancora da accennare al regolamento per i prestiti di libri, tanto da parte della sede centrale quanto da quella dei depositi regionali. Non crediamo però opportuno farlo qui perchè detto regolamento sarà reso noto ai docenti in altro modo.

A voi, egregi maestri, spetta ora gettare il buon seme con un'efficace propaganda in favore della « Biblioteca per tutti », istituzione destinata a portare aiuto ed incremento a quell'educazione popolare che voi diffondete con intelletto ed amore, sotto la guida dello spirito grande di Stefano Franscini.

Gottardo Madonna.

Regolamento per i prestiti

I. Prestito di biblioteche ambulanti da parte dei depositi regionali.

(Del 1 giugno 1923).

1. Le biblioteche ambulanti comprendono, di regola, opere ricreative e d'istruzione generale; eccezionalmente, ove sia desiderato, vi si potranno aggiungere opere di carattere professionale o tecnico, fornite dal deposito centrale.

2. Le biblioteche ambulanti sono destinate alle persone di almeno 16 anni d'età.

3. La prima domanda di prestito di una biblioteca ambulante deve essere diretta al deposito regionale competente. *)

4. Si forniscono biblioteche ambulanti per l'istituzione di stazioni (cioè di uffici di prestito):

a) alle autorità e corporazioni di diritto pubblico, senza formalità alcuna;

b) alle biblioteche, istituti, imprese industriali, ditte commerciali, società ed altre persone giuridiche su designazione della persona o dell'organo munito di pieni poteri per i rapporti con la B. p. T. Le società devono inoltre comprovare la loro personalità giuridica con l'invio dei loro statuti;

c) alle associazioni di almeno dieci persone riunitesi allo scopo di ottenere insieme il prestito di libri, su invio dell'elenco dei nomi delle persone stesse ed in più contro:

---

*) Ossia:

a) **Bellinzona** (Scuola cantonale di commercio), per il Ticino e la Mesolcina;

b) **Berna** (Bierhübeliweg 11, riunito al deposito centrale), per i Cantoni di Berna, Soletta, Basilea e la parte di lingua tedesca dei Cantoni di Friburgo e Vallese;

c) **Coira** (Biblioteca cantonale), per il Cantone dei Grigioni, eccettuata la Mesolcina;

d) **Friburgo** (Biblioteca cantonale ed universitaria), per la parte di lingua francese dei Cantoni di Friburgo e Vallese;

e) **Losanna** (Scuola normale), per i Cantoni di Vaud, Neuchâtel e Ginevra;

f) **Lucerna** (Biblioteca cantonale), per i Cantoni di Uri, Svitto, Unterwalden, Lucerna e Zugo;

g) **Zurigo** (Biblioteca centrale), per i Cantoni di Zurigo, Glarona, Sciaffusa, Appenzello, San Gallo ,Argovia e Turgovia.

Il deposito regionale di Berna è provvisto di libri in tutte le lingue nazionali e fornisce biblioteche tedesche a stazioni romande e biblioteche francesi a stazioni della Svizzera tedesca, nonchè biblioteche italiane a stazioni di tutti i Cantoni, ad eccezione del Ticino e della Mesolcina. I depositi regionali di Friburgo e Losanna sono provvisti solo di opere in lingua francese; quelli di Lucerna e Zurigo solo di opere in lingua tedesca. Il deposito regionale di Coira dispone di opere in lingua tedesca, italiana e romancia.

1) versamento di una cauzione in danaro di fr. 75, 150, 225 o 300, secondo l'importanza della biblioteca, o

2) garanzia per un'egual somma prestata da un'autorità, oppure da una corporazione di diritto pubblico, od in solido da almeno due associati, o due altre persone, godenti della capacità civile.

Le garanzie sono valevoli durante due anni; i privati che si prestano quali garanzie devono fornire sufficienti prove alla Direzione centrale. Le cauzioni in danaro portano interesse; il saggio è di 1 % inferiore a quello della banca e verrà versato solo al ritiro della cauzione.

5. Il prestito vien fatto di regola in casse-biblioteche contenenti circa 20, 40, 70 o 100 volumi. Ogni biblioteca deve comprendere, a lato di opere ricreative, almeno un quarto (su desiderio del richiedente, fino metà) di opere d'istruzione generale (educative).

6. Le ordinazioni di biblioteche ambulanti devono indicare in tutti i casi il numero di volumi desiderati, la lingua ed il genere di letteratura (§ 5). Per quanto possibile, si terrà conto degli speciali desideri relativi a determinati autori ed opere. Una volta stampato il catalogo, le ordinazioni dovranno essere fatte in base allo stesso, con indicazione del contrassegno di ogni singolo libro. Bisognerà aver cura di indicare un numero doppio di quello dei libri desiderati, pel caso in cui alcuni di essi fossero già in lettura.

7. Il ricevimento dei libri è da confermarsi col rinvio a volta di corriere del duplicato, firmato, della distinta dei libri stessi.

8. La durata del prestito di una cassa-biblioteca non può, di regola, oltrepassare i 6 mesi; a domanda motivata essa potrà tuttavia essere protratta fino a 9 mesi; dopo 2 mesi si può scambiare una cassa-biblioteca con un'altra.

9. Per ogni cassa-biblioteca e per la durata di un mese (30 giorni) le stazioni devono corrispondere una tassa di prestito di:

Fr.	1,—	per	una	cassa	di	20	libri
»	2,—	»	»	»	»	40	»
»	3,50	»	»	»	»	70	»
»	5,—	»	»	»	»	100	»

ed in più, per le spese di spedizione alla sede del deposito regionale, fr. 1,—, 2,—, 2,50 o 3,—, secondo le dimensioni della cassa.

Un mese di prestito incominciato è considerato per intero.

10. Appena ricevuti i libri, le stazioni ne devono verificare lo stato.

A meno che non vi siano già notati, i guasti sono da notificarsi immediatamente al deposito regionale. In caso diverso si considereranno come prodotti dopo l'ultimo invio.

11. Fatta eccezione della disposizione di cui al § 1, le stazioni stabiliscono a loro talento le condizioni di prestito dei singoli libri. Esse devono però comunicare, in doppia copia, al deposito regionale, il loro regolamento.

12. E' lasciata piena libertà alle stazioni di prestare, da parte loro, i libri, gratuitamente o verso una modica tassa, la quale non deve però essere superiore ai 5 centesimi per volume e per settimana. L'eventuale ricavo di questa tassa rimane alle stazioni.

13. Le stazioni tengono i necessari controlli di prestito. Nel restituire ciascuna cassa-biblioteca, indicheranno il numero dei libri prestati.

A richiesta, il deposito regionale fornisce, al prezzo di costo, i moduli occorrenti per il servizio di prestito.

14. Il deposito regionale presenterà il conto alle stazioni.

15. Le stazioni sono tenute interamente responsabili dei guasti e delle perdite di libri o di casse-biblioteche. Dal canto loro, esse possono reclamare il risarcimento dei danni alle persone colpevoli.

Il deposito regionale stabilisce l'entità del danno da risarcire.

Sono tenuti al risarcimento dei danni:

a) per le autorità e le corporazioni di diritto pubblico: queste stesse autorità o corporazioni;

b) per le biblioteche, gli istituti, le imprese industriali, le ditte commerciali, le società ed altre persone giuridiche: la persona o l'organo cui vennero conferiti pieni poteri;

c) per le associazioni speciali (§ 3): i fideiussori fino a concorrenza della ga-

ranzia, a meno che esista, per sopperire ai danni, una cauzione in danaro.

E' fatta riserva della procedura giudiziaria. Il prestito di altre biblioteche può essere sospeso fino al risarcimento dei danni.

16. Le stazioni avvertiranno, dal canto loro, i lettori che:

a) devono avere la massima cura dei libri e conservarli puliti;

b) sono responsabili dei danni cagionati ai libri che ricevono in lettura e perciò, all'atto di riceverli ne devono verificare lo stato;

c) possono essere esclusi temporaneamente o per sempre dalla utilizzazione dei libri, qualora contravvengano in modo troppo grave o ripetutamente alle prescrizioni.

17. Le stazioni che contravvengono ripetutamente al presente regolamento possono essere escluse dalla Direzione centrale, temporaneamente o durevolmente, dal prestito.

18. Le lagnanze contro stazioni della B. p. T. devono essere rivolte al deposito regionale preposto; quelle contro i depositi regionali, al presidente del Consiglio di fondazione. *)

*) Indirizzo: Biblioteca centrale, Zurigo.

La democrazia senza l'educazione è un flagello

Lloyd George ha scritto un articolo sul « Colpo di Stato » in Ispagna.

Egli ha detto che « il colpo di stato » spagnolo è una parte del movimento generale di reazione contro la democrazia, manifestatosi dopo la guerra. Esso si iniziò con la rivoluzione bolscevica, si diffuse in Italia, catturò la Bulgaria, e la sua ultima fase è l'insurrezione militare in Ispagna. Infatti uno dei più notevoli prodotti della guerra è stato l'inizio e la diffusione a traverso l'Europa di movimenti di carattere fascista. In alcuni ambienti esiste un crescente scontento nei riguardi del parlamentarismo a causa della sua lentezza, della confusione dei suoi fini, della sua meschinità, della sua costosa inefficienza e del costante insuccesso di esso nel raggiungimento dei suoi ideali. I più ardenti riformatori finiscono sempre col rimanere disillusi dinanzi alla esiguità dei risultati raggiunti di fronte al tonnellaggio della oratoria sprecata. Molti di essi se ne allontanano scoraggiati e, o abbandonano la inutile fatica o si accasciano in un languido appoggio ai programmi convenzionali. Di tanto in tanto sorge un uomo infiammato dal dispetto, il quale gitta di lato con gesto rude i rappresentanti scelti dal popolo e ricorre all'azione diretta. Questo è successo in Russia. E dopo aver dichiarato che il primo fascista moderno fu Cromwell, quale è descritto da Carlyle, Lloyd George fa una disamina dei movimenti antidemocratici. Infine conclude:

« La democrazia ha le sue colpe. Esse erano indubbiamente al colmo in Italia quando sorse Mussolini. Ma la grande lezione della guerra è che le istituzioni democratiche sopportano uno sforzo nazionale prolungato, mentre le autocrazie crollano. Le nazioni che andarono in frantumi furono innanzi tutte la Russia, poi la Bulgaria (una dittatura sorta da un colpo di Stato) indi la Turchia, l'Austria e la Germania, tutte governate autocraticamente. La loro caduta fu tanto più rapida o lenta a seconda della crudezza della loro autocrazia. Le nazioni invece che sopportarono lo sforzo senza crollare furono quelle governate democraticamente: Inghilterra, Francia ed Italia. Gli Stati Uniti intervennero solo più tardi. Le istituzioni democratiche sono buone o cattive a seconda della qualità delle masse dalle quali esse traggono il loro potere. Nessuna corrente può salire più alto della sua sorgente. Se un popolo riceve una sana educazione gli si possono confidare i destini del paese. Quando una comunità educata erra, è sempre dal lato della precauzione. Il famoso consiglio dato più di mezzo secolo fa da Bob Dowe dopo la approvazione dell'Atto di Franchigia di Disraeli riman sempre giusto: « Educhiamo ora i nostri maestri ».

Le scuole elementari e le stagioni

Le lezioni all'aperto entrano nelle consuetudini. Buon segno. Il programma delle nuove Scuole Maggiori le rende obbligatorie. Il programma particolareggiato delle lezioni all'aperto è dato dal tempo, dalle stagioni, dai mesi, ossia da un grande pedagogista: il Sole. Le quattro mura delle elementari hanno, in certi casi, talmente snaturato l'insegnamento che vi sono classi dove, durante il pomifero autunno per es., si fanno esercizi di lettura, di composizoine e di recitazione sulla neve che « cade a larghe falde », e nel cuore dell'inverno si parla dei fiori e delle ciliege! Le quattro mura hanno ottenebrato il senso del sole e delle stagioni, rendendoci inferiori, su questo punto, agli uomini primitivi...

Ritorniamo alla natura, al sole e alla Terra madre. Oh, il senso pedagogico dei buoni, dei vecchi almanacchi per i contadini!

Nello sfogliare l'Almanacco Pestalozzi, notammo con piacere che non manca di stimolare i giovanetti all'osservazione dei fenomeni naturali. Ogni mese ha la sua noterella « Sguardo nella natura »:

SETTEMBRE.

«Osserva i mezzi di diffusione dei frutti e dei semi (acqua, vento, bestie). Ben pochi ragazzi conoscono il vero frutto della patata: cercalo! — Il 23 settembre (equinozio) osserva il sole come facesti il 21 marzo ed il 21 giugno, e compara. — Osserva i provvedimenti della fauna per il verno imminente: letargo invernale, provviste, rivestimento più caldo, adattamento del colorito protettore al bianco della neve, migrazioni.

OTTOBRE.

Continua le osservazioni sui preparativi della fauna per l'inverno. — Osserva l'effetto della brina sul regno vegetale, ed i magnifici nuovi colori delle foglie. — In tempo piovoso osserva i leggeri affossamenti all'aperto; si trasformano man mano in canali, divengono sempre più grandi, si riuniscono come torrenti e fiumi, la sabbia grossa rimane, la fine è portata via. Formazione delle valli.

NOVEMBRE.

Cadono le foglie (protezione contro l'evaporazione dell'acqua durante la lunga stagione invernale asciutta). Perchè le conifere, l'alloro ed altre piante conservano le foglie? — Osserva i mutamenti della fauna; quali specie di animali non ritrovi? Nessuna specie si è estinta, tutte vivono. Dove e come? — Misura la temperatura come nel mese di luglio e raffronta.

DICEMBRE.

Nutri gli uccelli ed impara a distinguerli ed a conoscerli. — Il 21 dicembre (il giorno più breve) osserva il sole come facesti il 21 marzo, il 21 giugno ed il 23 settembre e raffronta. — Da qual parte della finestra trovansi i ghiacciuoli e perchè?

GENNAIO.

Si osservino la temperatura dell'aria all'ombra e la quantità di pioggia caduta e si confrontino coi dati corrispondenti svizzeri ed esteri indicati per ogni mese nell'Almanacco. — Lo strato di neve preserva i semi e conserva il calore nella terra. — Sui tuoi abiti si posano leggiadri cristalli di neve di una regolarità meravigliosa; disegnarne la forma.

FEBBRAIO.

I primi uccelli migratori fanno ritorno: osserva e prendi nota dell'ordine e della data del loro arrivo. — Misura la quantità d'acqua (calcola esattamente, se ne sei capace, il numero di litri al minuto secondo) che dà una fontana, un ruscello od un fiume; compara la quantità ed il pelo dell'acqua nei mesi seguenti. — Taglia dagli arbusti del giardino o della foresta, che fioriscono per i primi, dei ramoscelli e conservali alcune settimane nell'acqua, in una stanza riscaldata, vicino alla finestra — Il freddo restringe i corpi solidi; osserva lo spazio fra due rotaie ferroviarie che in estate comba-

ciano. Il ghiaccio occupa maggior spazio del liquido da cui proviene; quando l'acqua gela nei condotti, questi si fendono. Il ghiaccio sgretola i sassi; esperimentalo mettendo al gelo un'ampollina usata ben turata, riempita d'acqua.

MARZO.

Osserva l'arrivo degli uccelli migratori; una parte di essi giunge direttamente dall'Africa. — Osserva il risvegliarsi della vita negli insetti, nelle farfalle, nelle api, nelle formiche. — Il 21 marzo (equinozio) osserva il punto dell'orizzonte ove spunta ed ove tramonta il sole e prendi nota del momento esatto; osserva ancora ove si trova a mezzodì, anzi alla mezza, per tenere conto della differenza fra l'ora astronomica e l'ora dell'Europa centrale; misura la lunghezza dell'ombra di un bastone lungo 1 m. e l'angolo d'incidenza dei raggi solari.

APRILE.

Su di una pertica infissa a lato di una pianta che si sviluppa rapidamente segna giorno per giorno il crescere di questa. — Osserva lo spuntare della luna ed il suo corso, nonchè i cambiamenti nelle settimane successive.

MAGGIO.

Cerca gli insetti nocivi alle piante da frutta: le larve nelle gemme del melo e nelle ciliege. — Metti alcuni fagiuoli ed alcuni chicchi di grano in un vaso riempito di terra umida, tien nota del tempo fino alla germinatura, osserva i germogli ed il crescere delle pianticelle.

GIUGNO.

Con una matita appuntata pungi leggermente i fiori di un'orchidea, osserva durante alcuni minuti il risultato dell'esperimento e cerca di spiegartelo. — Nelle passeggiate traverso i campi e specialmente nelle escursioni in montagna fa attenzione alla magnificenza dei fiori ed interessati della loro crescenza e della loro vita. — Osserva e segui lo stato e la maturanza delle piante, cerca di conoscere tutti gli insetti nocivi. — Il 21 giugno — giorno più lungo — osserva il sole, come facesti il 21 marzo, e fanne la comparazione.

LUGLIO.

Sulle piante si schiudono le larve degli insetti. — A diverse ore del giorno confronta la temperatura dell'aria, dell'acqua, del ferro, delle pietre, del legno, ecc. all'ombra ed al sole, spiegati la differenza e paragona colle temperature in inverno. — Durante un temporale, conta i secondi che intercorrono fra il lampo ed il tuono. — La luce percorre al secondo 300.000 km., il suono 330 m., calcola la lontananza del temporale.

AGOSTO.

Fioritura delle piante acquatiche con foglie galleggianti alla superficie (salcerella, persicaria, nenuferi, ninfee). — Osserva tutte le piante utili, impara a conoscerle, giudicarle, apprezzarle e disegnarle; renditi conto della lavorazione della frutta, informati del mercato adesso e più tardi. Osserva l'influenza della temperatura, della siccità, dell'afa, della pioggia, dell'uragano sulla flora e sulla fauna ».

* * *

Anche i libri di lettura, specchio e stimolo della vita scolastica, dovrebbero seguire attentamente l'ordine delle stagioni e dei mesi, come fanno, per es., moltissimi autori italiani, la Carloni-Groppi e, nelle precednti edizioni, il Tosetti. Ogni mese abbia le sue letture caratteristiche.

Leggano i docenti i libri:

« Comment faire observer nos elèves », del Goué (Ed. Nathan, Parigi)

e « Nos beaux dimanches » — osservazioni mensili di storia naturale del Dott. Bourget (Payot, Losanna) e vi troveranno utili indicazioni.

Nel fascicolo di novembre pubblicheremo il Verbale dell'Assemblea di Biasca.

I GIOVANI ESPLORATORI TICINESI

Il vangelo della vita d'esploratore, dettato da Baden Powell in modo così geniale e preciso, nell'aureo libro: « Esplorazione per i giovani », trova la sua prima ragion d'essere nel bisogno, inespresso ancora, ma da molti avvertito, di dare tosto all'educazione delle masse giovanili del mondo intero, nuovi indirizzi, di aprire alla scapigliata irrefrenabile attività dei ragazzi nuovi orizzonti, tanto ampi da sembrare senza limiti, ma pur chiusi in rigorosi e precisi confini, dentro i quali le nuove generazioni d'oggi dovrebbero camminare più sicure e spedite verso forme di vivere sociale più eque e più generose.

Da questa necessità di vie nuove, non mai battute, sulle quali guidare i giovani d'oggi di tutto il mondo, scaturisce l'altra necessità: di assidere l'umanità di domani, sulle basi più ampie di una fratellanza universale, vera, profonda, sentita da tutti gli strati della società; fratellanza distruggitrice di egemonie e di distinzioni esagerate di razza, di classe, di religione.

E se a ciò si vuol giungere è urgente mostrare ai giovani che s'avviano alla vita, un mondo più vasto di quello, pur caro e prezioso, limitato dalle montagne e bagnato da un lago.

Lo scautismo è dunque una internazionale, un umanesimo, non di cultura solo, ma sopratutto di amore, di reciproca comprensione, di vera fratellanza. Una internazionale non esclusivista, livellatrice, distruggitrice delle peculiari caratteristiche d'ogni singolo Stato, ma convinta assertrice delle doti migliori di ogni popolo, che, nella famiglia degli Stati, tutti eguali, tutti fratelli, troveranno ancor più valida ed efficace esaltazione..

Gli esploratori di tutto il mondo sentono questa loro alta missione e gettano con la loro opera diuturna il robusto germe di questa vera internazionale umana. Una evoluzione, una ricostruzione del sistema sociale sta faticosamente compiendosi. Quali saranno i risultati dei profondi rivolgimenti umani, quali le forme nuove che dovranno dare al mondo pace, benessere, migliore giustizia, nessuno oggi può dire.

E' però certo che per affrontare con successo l'avvenire, i popoli hanno bisogno di cittadini forti che siano caratteri adamantini, che sappiano vincere, senza smarrirsi, senza perdere neppure per un attimo il loro coraggio, la chiara visione della attuale realtà.

Quanto più numerose saranno nel mondo le falangi di giovani esploratori, tanto più sicuro sarà il successo.

Lo scautismo è per i ragazzi di ogni classe sociale e conviene a quelli di città come a quelli di campagna; esso viene felicemente ad integrare il lavoro di scuola e l'educazione della famiglia; stimola nel ragazzo il desiderio di imparare da sè a contatto colla natura; sveglia nei giovanetti lo spirito di risorsa; infonde un necessario senso di disciplina, di responsabilità e di fiducia; educa armonicamente l'anima e il corpo, tende in una parola alla formazione di un forte carattere, che più di ogni altra cosa è essenziale all'uomo per farsi strada nella vita.

Per divenire buon esploratore occorrono molte virtù e molte capacità; occorre sopratutto pazienza e buona volontà unita ad una ferma intenzione di voler essere quale la legge dell'esploratore prescrive.

Il mestiere dell'esploratore è la migliore preparazione pratica alla vita; infatti i ragazzi condotti all'aperto impareranno a conoscere da vicino il loro paese; sapranno apprezzare ed amare la natura badando ai mille fenomeni che gli occhi dei più non vedono, ma che amorosamente contemplati guidano le menti giovanili, tanto capaci di sani entusiasmi, a guardare più in alto e più lontano.

I ragazzi conosceranno, non sui libri, ma con il contatto immediato, più persuasivo, la flora, la fauna dei propri paesi, sapranno scegliere la miglior legna per accendere i loro fuochi; sapranno cogliere i migliori funghi... per il loro risotto. Avranno imparato a dosare... il loro

appetito e le razioni delle loro marmitte! Si saranno familiarizzati con le carte topografiche, con la bussola, con le montagne, con le corde, con le piccozze, battendo sul ghiaccio dei nevai eterni!

Le loro pupille si apriranno estatiche verso più ampi orizzonti; lo spirito d'iniziativa andrà sviluppandosi ogni qualvolta una esperienza, fatta ai loro danni, avrà insegnato a rizzar meglio una tenda, a preparare un più caldo giaciglio, ad orientare il fuoco tenendo dalcolo del soffior del vento; la telegrafia coi segnali ottici, un po' di medicina pratica rudimentale, una barella improvvisata anche solo con i bastoni e le cravatte, permetteranno agli esploratori di essere al momento della necessità più utili di quanto essi stessi possano sperare. Nei momenti più duri, andando per monti. e per valli, aiutandosi a vicenda, soffrendo in compagnia ed in allegria freddo e privazioni, vivendo assieme gioie e dolori, i ragazzi si prepareranno meglio a sormontare le difficoltà che l'avvenire anche a loro prepara.

I giovani esploratori ticinesi come i loro fratelli sparsi in tutto il mondo seguono riti di sapore indiano: l'abito di colore esotico, i gagliardetti, gli emblemi, i simboli, gli urli, tutta l'organizzazione immaginosa sembra alla gente troppo incivilita e troppo schiava della compostezza e delle maniere: buffa, inutile, ingombrante e sopratutto non nostra. Eppure per i ragazzi, e lo scautismo è sopratutto per loro, tutto ciò ha un immenso valore, e ciò che più importa, queste esteriorità che sembrano banali, hanno per chi le sa usare, grande efficacia ed importanza educativa. Sono concetti primitivi, ma altrettanto universali, intorno ai quali è facile riunire i ragazzi di tutte le razze umane, poichè a quell'età in tutto il mondo, i ragazzi non domandano di meglio che di essere riuniti in gruppi più o meno organici e disciplinati per meglio poter giocare, per vagabondare attraverso boschi e campi, per tentar coi loro mezzi fanciulleschi, di far ciò che solo più tardi potranno fare.

Quando vedono la loro immaginazione ed il loro spirito d'iniziativa messi alla prova e si sentono spinti verso una vita di attività, all'aria aperta, non è difficile comprendere come essi si levino in massa per entrare nell'associazione degli esploratori ad ingrossarne le file.

La grande guerra ha lasciato in eredità al mondo con la vittoria degli uni e la sconfitta degli altri, un austero compito: sostituire tosto i morti e preparare le generazioni nuove all'odio della guerra. Avviare la nostra balda gioventù su questa via, vuol dire garantire una pace sicura.

Gli esploratori del mondo intero sono pronti a dare la loro opera a questo magnifico avvenire! Ogni paese, ogni cittadino ed anche questo nostro adorato Ticino, questa terra italica nel libero suolo elvetico, deve portare il suo contributo a quest'opera di resurrezione dell'umanità.

E' tempo di battere vie nuove! Si metta la gioventù senza distinzione alcuna, - giova insistere particolarmente su questa necessità -, nella felice condizione di provarsi, di tentare con i propri mezzi a questo compito, aprendo vie ampie. Nel crogiuolo salutare delle prove giornaliere, i giovani che vorranno seguire le norme dello scautismo impareranno a conoscersi, ad amarsi. Solo allora scompariranno gli odi e le ragioni d'animosità.

Noi, malgrado i sorrisi ironici che accompagnano i nostri passi e le dolorose esperienze già subite, continuiamo a credere ad un avvenire migliore ed a mantenere saldo il nostro ottimismo perchè ottimismo sano e robusto è appunto lo scautismo!

—o—

Gli istruttori della Federazione Esploratori Svizzeri si sono dati convegno a Lugano il 22 e 23 settembre. A questo simpatico ritrovo annuale che per la prima volta si è svolto nel nostro Ticino, hanno preso parte circa ottanta istruttori venuti da tutte le parti della Svizzera. Le discussioni si sono svolte nell'aula Magna del palazzo del Liceo. Importanti deliberazioni sono state prese, in modo da conferire al movimento sempre maggior forza e sviluppo.

CAMILLO BARIFFI.

ORIENTAMENTI

Nel discorso di Osogna, l'on. Cattori si dichiaro' favorevole all'aconfessionalità della scuola, e ricordo' Alfredo Pioda che ripudiava "il pessimo costume di invadere l'altrui coscienza, di combattere le credenze e le opinioni di una parte dei cittadini colle armi che sono proprie di tutti". Siamo noi pure favorevoli all'aconfessionalità della scuola.

La nostra convinzione si è venuta rafforzando al contatto diuturno con la vita scolastica.

La scuola pubblica, tanto piu' se obbligatoria e frequentata quindi da cattolici, da protestanti, da liberi pensatori, da ebrei ecc., non puo' essere che aconfessionale. I difetti della scuola confessionale sono stati messi in luce, in modo perspicuo, anche da Giovanni Gentile:

"Scuola, in genere — afferma il Gentile — è formazione, svolgimento spirituale. Tale spirito, tale scuola. Vogliamo il militare, e istituiamo il collegio militare; vogliamo l'artista, e istituiamo l'istituto di belle arti; volevano il gesuita, e fondarono le scuole della Compagnia. Scuola confessionale è quella in cui si forma lo spirito confessionale addetto cioè a una certa religione positiva; e come queste religioni positive son tante, e tutte si escludono a vicenda, la scuola confessionale promove la formazione di uno spirito particolare, per cui la vita, e tutta la vita, deve essere concepita in un modo affatto speciale, incompatibile con tutti gli altri modi in cui essa sarà concepita da ogni altro spirito educato in scuole d'altre confessioni.

* * *

"La scuola intanto è insegnamento di verità e di giustizia, una per tutti, o che dovrebbe essere una per tutti. La scuola — per sua natura — affratella, unifica gli spiriti dirozzandoli, liberandoli dalle differenze individuali (preguidizi, vedute egoistiche o unilaterali) e sollevadoli all'aer puro della scienza e del bene universale. La scuola confessionale invece dirozza le anime investendole di nuova durezza: alle differenze pre-scolastiche fa succedere nuove differenze, piu' salde, perchè piu' sistematiche: toglie la fede connaturata allo spirito, nell'unità del vero e del bene, e spezza il genere umano agli occhi dell'alunno in due parti, l'una degli eletti, l'altra dei reprobi: l'una dei privilegiati della luce della verità e della giustizia; l'altra dei condannati alle tenebre, e pur divisi in mille sètte diverse, variamente erranti nella vana ricerca d'un raggio che gl'illumini. Invece dell'affratellamento, la divisione; invece della collaborazione alla determinazione progressiva di quel che dobbiamo sapere e di quel che dobbiamo fare, l'intolleranza!

L'intolleranza, s'intende, per tutto il contenuto, ossia per tutta quell'opera del pensiero che è unificabile; e che è poi, come s'è detto, la parte viva del pensiero stesso.

Una scuola confessionale non differirà in nulla forse per l'insegnamento delle matematiche o della mineralogia, o della botanica o dell'astronomia da un'altra scuola confessionale o laica; dentro certe scienze, certi dati, certe affermazioni o costruzioni del pensiero par che non entri lo spirito: quello spirito vivo per cui ciascuno di noi è un uomo che ha una coscienza onde urta o simpatizza con altri, e combatte o ama, teme o spera; e con una parola diciamo che vive. Quelle scienze, quel contenuto d'insegnamento par che formi come il terreno neutro di tutte le scuole. Nella stessa storia, in cui di certo le passioni non tacciono, e nella cui trama traluce il bagliore dei nostri ideali, la maggior parte dei dati cronologici, genealogici e geografici non toccano nè l'animo del cattolico, nè quello del protestante, nè quello del musulmano. Son quelli per tutti, e nessuno ci trova a ridire.

Ma, se questo è vero in astratto e all'ingrosso, non regge a una considerazione piu' concreta della vita del pensiero. Questi dati scheletrici, insignificanti, per

es., della storia non esistono, salvo che nell'intelletto che li astrae dal nesso storico, che è la materia reale di studio.

E così, in verità, non è possibile costruire con la scuola il puro matematico, il puro botanico, il puro astronomo: meno che mai nella scuola secondaria, alla quale qui abbiamo propriamente l'occhio. Non foss'altro, chi insegna matematica, oltre ad esser matematico, è un uomo; e anche per lui la matematica già avrà un significato, una importanza per la scienza in generale, e quindi per la vita, della quale, comunque, avrà anche lui il suo concetto, che porterà nella scuola. Ma, quel che è piu', la matematica, o che altro possa entrare, apparentemente, nell'anima umana senza interessarla, non si puo' separare dal resto del contenuto spirituale, con cui essa naturalmente si organizza e con cui appunto non puo' non interessare l'anima. Si pensi un po' alla matematica di Galileo nei *Massimi* sistemi, che va incontro alla condanna della Chiesa romana!

Certo i conflitti della scienza naturale e matematica (segnatamente di quest'ultima) con la religione sono men facili e piu' mediati, che non siano quelli delle scienze morali, e propriamente della filosofia, il cui oggetto è immediatamente identico con quello della religione: ma come la scienza, nei suoi vari gradi o momenti è una, perchè è una la mente che la produce, così, a rigore, nessuna parte dell'insegnamento confessionale puo' spogliarsi del carattere confessionale, e pero' di quell'atteggiamento d'intolleranza, che si è detto.

* * *

" Ma non è questo il piu' grave difetto dell'insegnamento confessionale. E potrebbe anche parere che esso non fosse nè anche difetto proprio d'una tale scuolala, considerato che intollerante è anche lo spirito dommatico della filosofia, il quale puo' essere anch'esso il fine d'una scuola non confessionale, ma fondata piuttosto sui principi d'un sistema filosofico. Potrebbe parere: ma in realtà tra il dommatismo filosofico, — che è poi il dommatismo d'ogni spirito sano, che si rende conto esatto di quel che pensa come vero, e agisce energicamente in conformità delle sue convinzioni — e il dommatismo religioso c'è questa differenza; che il primo se è filosofico, si mantiene per quanto ostinatamente, e si difende con la ragione, che è il suo lievito potente e perenne; onde sempre maturare e trasformare anche radicalmente il proprio contenuto; l'altro, appoggiandosi a una soluzione arbitraria, miracolosa (data o rivelata, che si voglia dire) non puo' mantenersi se non col ripudio appunto, quanto è possibile, della ragione, e quindi con l'impossibilità di superare se stesso, progredire e trasformarsi.

L'un dommatismo è intollerante dell'irrazionale e tollerante del razionale: l'altro, forte dell'irrazionale, non tollera proprio il razionale. L'uno è la saldezza del movimento, che va avanti e non puo' tornare indietro. L'altro è la saldezza della quiete, che non puo' andare nè avanti nè indietro. Il dommatismo filosofico si nutre della fede in quella ragione che è una: e tende percio' all'affratellamento; il dommatismo religioso vive della fede nell'irrazionale che è molteplice, e pero' tende alla divisione. L'intolleranza antiumana è pertanto quella coltivata nella scuola confessionale: l'intolleranza che rende impossibile quell'ideale unità umana, a cui pur la religione, con assunto ad essa contradditorio, aspira, e il cui trionfo non puo' essere affidato se non al libero progresso della ragione.

* * *

" Quindi un altro difetto, anche piu' grave dell'intolleranza: la renitenza istintivativa di ogni scuola confessionale al libero svolgimento del pensiero scientifico, nel piu' largo senso.

Difetto che non ha oggi bisogno d'alcuna illustrazione, mentre assistiamo alla naturale, logica, necessaria persecuzione, cui è fatta segno nel seno della chiesa cattolica quella parte di essa, che l'amore della verità liberamente cercata nella storia e nella speculazione trae all'indirizzo, che dicesi *modernismo*. E si si pensa, che lo spirito è appunto questa

libera via di ricerca e di progressiva conquista della verità, questo svolgimento senza posa dell'attività del pensiero, ognun vede che la scuola confessionale, per questo riguardo, non è formazione, ma arresto, non è focolare di cultura, ma fiamma distruggitrice delle energie operose dell'anima umana.

* * *

"E c'è un difetto piu' profondo, e, per dir cosi, piu' radicale. La scuola, dominata dallo spirito religioso è scuola *eteronoma;* è scuola che tende a privare lo spirito del senso della propria signoria, e quindi della propria responsabilità, non solo morale, ma anche intellettuale. Senso innato nell'anima umana, poichè tutti naturalmente sentiamo che ciascuno è artefice a se stesso del proprio valore; che ciascuno deve conquistarsi da sè la verità, che è degno di possedere, e tutto il merito dele buone azioni, di cui è capace; che ognuno ha in sè quindi una potenza di verità e di bene, che la religione, opponendo ogni fonte di verità e di bene allo spirito umano, nega piu' o meno apertamente all'uomo, per quel che esso naturalmente, da sè, puo' ritenersi che sia. Tutte le religioni educano gli spiriti ad aspettare da fuori e dall'alto quello che l'uomo soltanto da sè con le sue forze puo' acquistarsi; e che aspetterà sempre indarno, se non vorrà agitarsi con tutta l'anima sua a ravvivarsi nel rigoglio del conoscere e del fare — che è poi anch'esso conoscere. Le religioni son tutte nemiche, perciò ,senza volerlo, di ogni sorta di libertà, interna ed esterna; dànno mano ai regimi assoluti, a tutte le autorità razionalmente ingiustificabili: e quando vanno incontro, per interesse politico momentaneo, alla democrazia, s'avvolgono nell'equivoco e snaturano se medesime.

Lo spirito religioso è, da questo lato, anticivile, perchè antietico, e, in genere, antispirituale. Per questo verso bisogna dire che la scuola confessionale non è scuola, anzi negazione della scuola".

Quando si corre dietro allo spirito, si ghermisce spesso la scipitaggine.

Montesquieu.

L'ultimo pino

Numerosi valloncelli scavano i fianchi della montagna ripidissima, rocciosa verso le cime, coperta di una veste sottile, d'erbe e di muschi, alle falde.

La forza vitale, che le serpe nell'oscuro grembo, ha generato la pineta, scarsa pur essa, ma piena di non so che fervore di espandersi, di elevarsi, di vincere le pareti scabre.

I tronchi agili, che aderiscono, quasi, alla terra saliente, sembrano guerrieri giovinetti scagliati all'assalto.

La pineta colma, con il suo verde cupo, i valloni, corre attraverso le ripe, s'accampa sulle balze e sale, sale e s'assottiglia, finchè termina nell'ultimo tronco, lanciato in alto, dove ride la pietra chiara.

L'ultimo pino, il più ardito, il più inquieto, che raccoglie in sè l'anelito dei fratelli che lo urgono vicini, proteso con passione infinita verso la via che gli fugge dinanzi e vola ad attingere le vette eccelse.

M. FRASCHINA.

Questioni di toponomastica ticinese

Nel N. 7-8 del presente periodico apparve, alcuni mesi or sono, un articolo dal titolo: *Valle del Cassarate o Valle di Lugano?*, che recava la firma *Il Brenno*. In detto articolo erano contenuti, tra l'altro, affermazioni ed apprezzamenti, che fanno a pugni con la serietà con cui sogliono, anzi devono essere condotte le indagini linguistiche. Nel presente articolo mi studiero' di discutere in forma piana ed oggettiva alcune questioni, già trattate dall'egregio preopinante, punto curandomi se la mia prosa avrà impeto piu' o meno lirico, e, per non correre il rischio di riprodurre male o di falsare il pensiero del *Brenno*, mi permetto di trascriverne letteralmente le frasi.

BROGLIO. — Il *Brenno* scrisse: " Chi " da *Brolo*, bel nome lombardo, fece " *Broglio*, che significa truffa? ". — E' probabile — osservo io — che il nl. *Broglio* della Vallemaggia o, meglio, che il dialettale *bröj* (cosi suona il nome sulla bocca dei popolani!) sia rialmente la stessa cosa del letterario e toscano *br(u)olo*, dell'ital. sett. *bröl*, ecc., "verziere, giardino " (la voce milanese è *brö* ed è un problema) e derivi, come tanti altri toponimi franco-provenzali, francesi, ecc., dalla voce BROGILOS che si suppone di origine celtica. Nessuna meraviglia in tal caso che i valmaggesi, o chi per loro, ignorando la connessione di *bröj* col letterario *brolo*, ne abbiano fatto un *Broglio* sul modello *föj* "foglio" e simiglianti. Ma *broglio* " truffa " è tutt'altra cosa.

CADEMARIO. — "... In dialetto non " è altro che *Canvée*, nome bello e fau- " sto, nome consolatore, fonte di giovi- " nezza e di piacere. Chi fu il barbaro " stropicciato di lettere, che ne fece u- " na favolosa Casa del proconsole roma- " no?". — Qui osservo che, conformemente ai sani criterii. che dànno la preferenza alla forma paesana e fanno diffidare delle ricostruzioni ufficiali dei nomi di luogo, pare, infatti, che si debba tener conto *in primis et ante omnia* della pronunzia *canvée*. Senonchè, in seguito ad indagini da me fatte, ho ragione di dubitare della genuinità di *Canvée*. Questa non è la sola forma vernacola ch'io abbia udito. Io ho raccolto anche la pronuncia *cadmée*, la cui antichità è comprovata — a quanto pare — dalle grafie *Cademerio* e *Cadmerio*, che ne sono ricostruzioni e risalgono già al XII secolo. Con cio' non intendo dire che io accetti senz'altro la ormai notissima interpretazione :Casa di Mario; dico solo che l'attenzione del filologo non è rivolta unicamente alla forma dialettale *canvée*. Teoricamente, le ipotesi possibili sono parecchie, ma io non oso avanzarle oggi, poichè ritengo che la questione vada esaminata piu' profondamente sulla scorta dei documenti.

CASSARATE. — " Cassarate o *piut-* " *tosto Cassarago* (1) (come lo chiama " il Fogazzaro) è come Albonago e Al- " desago un nome di *località*, non un " nome di fiume. Di villaggi insubri col- " la desinenza in *ago*, son piene le carte... " Nessun fiume invece che porti un nome " di questa marca ". — Grazie, rispondo io. Cio' non risolve punto la questione, poichè se è vero che di nomi in *-ago* sono piene le carte, è altrettanto vero che di nomi in *-ate* è piena la pianura lombarda (Cfr. del resto: *Pedrinate, Rancate* e *Vernate* nel nostro Cantone). E non son forse nomi di *località* anche i nomi in *-ate?* Potrei ammettere un *Cassarago* in luogo di *Cassarate* solo se me ne venisse la conferma da antichi documenti luganesi oppure da una pronunzia in *-agh* viva nella parlata odierna, come è di tutti i nomi locali lombardi in *ago*. In *agh* termina pure — se mal non mi appongo — anche la forma dialettale dei toponimi *Albonago* e *Aldesago*, citati dall'egregio preopinante. Che sia cosi anche per il toponimo *Cassarate* (frazione di Castagnola) non escludo *a priori*. Noto per ora che il *Brenno* stesso non dà come forma vernacola *cassaragh*, ma *cassaraa;* e data la fonetica locale *-aa* non

puo' risalire che ad -ATE o ad -ALE. Poichè io non discuto qui se il nome di cui è parola, sia nome di località piuttosto che nome di fiume, ma soltanto se si debba scrivere *Cassarago* piuttosto che *Cassarate*, faccio osservare che le ragioni addotte a favore della grafia *Cassarago* dall'egregio preopinante, sono troppo deboli e non valgono a mio giudizio a risolvere menomamente la questione, e aggiungo anzi che quest'ultima grafia è contraddetta dalla forma *cassaràa*, data dal *Brenno* stesso.

CAMPESTRO. — " Chi fu l'asinaccio " che stroppiò il nome divinamente bello " di *Campestre* (lo pronunciamo proprio " cosi ancora adesso in paese) e ne fece il quissimile di un " capestro? ".

Che il nl. *Campestro* della Capriasca sia, quanto all'idea, la stessa cosa che l'italiano *campestre* va da sè; ma non è serio (a dir poco) fare di "campestro" il quissimile di " capestro " e, dal lato della forma, non è possibile dire se esso sia un " campestre " o per l' appunto, me ne spiace per l'egregio autore, un " campestro ". Il passaggio dalla 3.a declinazione alla 2.a è assai frequente nell'aggettivo tra i romanzi, tra le popolazioni neolatine; e la fonetica dei dialetti ticinesi è cosi fatta che tanto un CAMPESTRE quanto un CAMPESTRU vi avrebbero dato il medesimo esito. Il *Brenno*, a dimostrare che *Campestro* è un *Campestre*, si fa forte del fatto che esso suona (o suonerebbe) *campestre* ancora oggi in paese. Da informazioni assunte sul posto a me risulta invece che " la vera forma dialettale capriaschese " (cosi mi ha scritto il mio informatore) è *campestro*. *Campestru* è la pronunzia di diversi paesi del contado luganese e dovrebbe essere anche delle valli locarnesi e della Valle Maggia. Nel Malcantone, se esistesse, il medesimo nome locale dovrebbe suonare *campestra* e a Bellinzona *campestar*. La forma vernacola *campestre*, cui accenna il *Brenno*, è invece propria della Val Colla (2), ma anche il *campestre* valcollino, come tutte le altre forme surriferite, puo' risalire secondo le norme della fonetica locale tanto a un prerom. CAMPESTRE quanto a un prerom. CAMPESTRU. Prova ne sia che nel dialetto della Val Colla all'it. *vento* risponde *vente*, a *tempo* risponde *tempe*, a *vetro* risponde *vedre*, a *maestro* risponde *maestre*, e via discorrendo (3). E del resto che un " campestro " non è da repudiare senz'altro, è anche provato dal fatto che è *parola della lingua letteraria, registrata dai lessici*. Si persuada il signor Brenno che la fonetica è cosa assai delicata e che è piu' facile fare dello spirito ,specialmente se di cattiva lega, che proporre un'etimologia. Certi confronti, punto serii e punto veritieri, suonano male in bocca a chi la pretende a " volgarizzatore ".

MENZONIO. — " Chi fu la bestia che " da *Manzöi*, bel nome virgiliano, che ra- " ramente i begli armenti dal quadrato " petto e dalle lunghe corna fece un or- " rendo Menzonio? ".

Penso che l'egregio preopinante voglia alludere a *manzo*, ma è derivazione erronea. A me consta che il toponimo *Menzonio* è pronunziato ora *menzoj*, ora *manzoj* (*o* tonica, chiusa) dai valmaggesi. Ne risulta una notevole differenza rispetto alla interpretazione di cui è parola, specialmente per cio' che riguarda la *z*, poichè in *manzo*, che deriva da MANDIU, e nei suoi derivati, la *z* è *dolce*, sonora, mentre invece tanto in *menzòj* quanto in *manzòj*, come io li udii pronunziare sempre dai valmaggesi stessi, è *sorda*, *sordissima* anzi, e non puo' risalire al - *Di* - che si riscontra nell'etimo MANDIU. Questa circostanza basta da la per scartare l'ipotesi avanzata dal *Brenno*. Ma, quand'anche si prescindesse dalla qualità della *z*, si potrebbe ancora discutere, se il nome derivi da *manzo*. Infatti, l'*-an-* di *manzòi* si spiega agevolissimamente da un *-en-*, il volgere di *e* in *a* nella formola *e* protonico + cons. nasale (*n* o *m*) essendo, direm cosi, norma quasi costante e propria dei dialetti lombardi e ticinesi.

Ho voluto fare questi rilievi unicamente per dimostrare che la fonetica è uno strumento delicatissimo, che va trattato seriamente e coi dovuti riguardi. Se esi-

ste una scienza, in cui l'empirismo superficiale è traditore, questa è certamente la glottologia. Chi non è preparato alle sorprese della fonetica, corre facilmente il rischio di sballarle grosse. Anche i fenomeni linguistici vanno esaminati con criterii scientifici e non secondo pure e semplici "impressioni".

Dr. Mario Gualzata.

---

(1) Le parole sono sottolineate da me.

(2) Da Corticiasca ho, come nome locale, la forma derivativa *Campestrolo.*

(3) Il valcollese *campestre* non è quindi necessariamente un *campestre,* ma puo' rispondere anche ad un *campestro.*

Pareto e la Svizzera

In uno studio apparso nella « Critica politica », Oliviero Zuccarini mette in evidenza che le simpatie del Pareto non erano per uno Stato di molte funzioni e di molte attribuzioni.

In linea assoluta il governo autoritario e dispotico non gli sembrava presentasse nessun carattere di superiorià sul governo parlamentare. La dittatura può trovare la sua giustificazione nello stato di necessità e per la sua temporaneità, non perchè sia l'ideale del governo o pure solo un governo possibile. L'ordinamento migliore per il Pareto è sempre quello intorno a cui si raccoglie il maggior numero di consensi, che meglio rispecchia l'interesse della collettività, che meno offre possibilità alle speculazioni e agli speculatori, dove le attività sono libere, dove lo Stato non pretende di regolare e di modificare il movimento della società.

Dichiarazioni di fede politica ne ha fatte, esplicitamente, una sola volta, nel '98. « Io sono — scrisse nell'« Idea » di Cremona — repubblicano federalista ». E aggiungeva: « La repubblica non ha senso che se regioni e comuni sono autonomi ».

Le sue osservazioni sulla democrazia, colpiscono solo tutto quello che di artificioso e di bugiardo hanno presentato certe formazioni ed istituzioni tenute per democratiche. E se un profitto fosse possibile ricavarne, se l'esperienza dovesse pur servire a qualche cosa e gli uomini si proponessero sul serio di realizzare le istituzioni migliori, sarebbe a vantaggio della democrazia reale.

« Fatto è (conclude O. Zuccarini) che le istituzioni politiche della Repubblica Svizzera — dove il Pareto ha così lungamente vissuto e chiuso il ciclo della sua vita, dove le esperienze si svolgevano giornalmente sotto i suoi occhi e facile ne era l'osservazione — hanno offerto ben scarsa materia alla sua critica. Anzi nel « Trattato » può trovarsi — insieme ad altre considerazioni favorevoli al sistema federale — questo giudizio sull'ordinamento svizzero: « Il miglior governo che esista ora, e anche migliore di tanti mai altri che sinora si sono potuti osservare, è quello della Svizzera, specialmente poi nella forma che assume nei piccoli Cantoni, colla democrazia diretta; ed è un governo democratico, ma null'altro che il nome ha di comune coi governi che pure diconsi democratici, di altri paesi, come sarebbero la Francia e gli Stati Uniti d'America ».

Per la bella scrittura

... Se la scrittura degli studenti peggiora la colpa è nostra, cari colleghi. E' nostra, perchè spesso diamo il cattivo esempio, scrivendo malissimo sulla lavagna e sui quaderni e permettendo che gli studenti consegnino lavori scarabocchiati coi piedi. Io non accetto mai compiti scritti male. I miei allievi lo sanno e rigano diritto.

Pietro Cimatti.

Scuole Comunali di Lugano

L'insegnamento della puericoltura

col sussidio delle proiezioni luminose

(Appunti per i docenti delle classi IV, V e delle Scuole Maggiori)

1. Allattamento materno

L'allattamento materno, diretto con criterio, è il mezzo naturale piu' semplice, piu' sicuro e piu' economico per il buon allevamento del bambino.

La superiorità dell'attattamento materno sugli altri sistemi di alimentazione è data dai seguenti vantaggi:

a) Il latte materno contiene tutte le sostanze nutritive in proporzioni che non si trovano assolutamente in nessun latte animale, giacchè il bambino si sviluppa in modo ben diverso dagli animali.

b) E' privo di germi infettivi, esente da tutti i microbi e le impurità, che si infiltrano colla mungitura, e non puo' mai guastarsi.

c) Ha il grado di calore conveniente, mentre l'altro latte deve essere riscaldato e puo' quindi essere somministrato o troppo caldo o troppo freddo.

d) Il latte materno è sempre tollerato dallo stomaco dei bambini perchè contiene delle sostanze che facilitano la digestione.

e) Contiene inoltre delle sostanze che proteggono il bambino da molte malattie contagiose.

La proiezione ci mostra una mamma che sta allattando il suo bambino.

La madre è seduta in una comoda seggiola, i piedi posati sopra uno sgabello

Il bambino, riposando sulle sue ginocchia rialzate, viene a trovarsi all'altezza delle poppe e la madre non è costretta ad inclinare il busto in avanti, (il che l'affaticherebbe) per porgere il prezioso alimento al neonato.

Con una mano sorregge la testolina del bimbo e con l'altra il seno, allontanandolo dal nasino per non impedire la circolazione dell'aria.

Dopo la poppata non si deve dimenticare di asciugare la boccuccia del lattante con una pezzuola morbida e pulita, ma senza penetrare nell'interno.

2. Nutrizione

Importanza della regola nei pasti.

L'importanza dell'alimentazione nello allevamento del lattante è grandissima; e la condizione prima per la salute del bambino è la regola nei pasti.

Gli errori piu' comuni relativi all'alimentazione in genere sono:

a) Mancanza di regola nelle poppate; quantità eccessiva di latte per ogni pasto, inosservanza degli intervalli fra le poppate.

b) alimentazione mista prematura.

Lo stomaco del lattante deve poter digerire tutto il latte asssorbito, prima di riceverne del nuovo.

L'intervallo fra una poppata e l'altra sarà di tre ore, trattandosi di allattamento al seno, e di quattro ore al minimo, trattandosi di allattamento artificiale.

3. Succhiata e deglutizione

La proiezione ci mostra il meccanismo della poppata.

Il bambino compie successivamente due atti.

Il primo di aspirazione del latte, il secondo di deglutizione.

Il liquido spinto dalla lingua entra nell'esofago il quale, accompagnando il movimento della laringe, la cui apertura è automaticamente chiusa dall'epiglottide, si spinge leggermente in alto per ricevere gli alimenti.

La madre può facilmente assicurarsi se il bambino deglutisce seguendo col dito i movimenti della laringe oppure avvertendo lo speciale rumore che accompagna quest'atto.

4. Tubo digerente del lattante

L'apparato digerente del lattante è incompleto. Assenza dei denti, secrezione della saliva molto scarsa, stomaco piccolo, sono condizioni tali che non permettono al bambino di digerire che del latte ed in quantità proporzionata al suo sviluppo e alle sue forze. La dose di latte che il bambino succhia si puo' calcolare a 3 cucchiai (50 cm. cubi) durante la prima settimana, 7 cucchiai alla fine del primo mese e 10 cucchiai a 3 mesi.

Gli intervalli fra un pasto e l'altro devono essere scrupolosamente osservati.

5. Allattamento artificiale

Statistica dei lattanti del Cantone Ticino morti per gastro-enterite nell'anno 1921. Nascite: 3227. TotaleDecessi: 366. Decessi per gastro-enterite: 132. Questi 132 bambini forse non sarebbero morti se fossero stati ben nutriti.

L' allattamento artificiale dev' essere combattuto con tutti i mezzi possibili, perchè le sue conseguenze sono gravissime.

Una prova luminosa dell'enorme differenza fra l'allevamento artificiale e quello naturale è data dalla mortalità infantile.

Laddove predomina l'allattamento al seno ben diretto e l'allevamento dei lattanti avviene secondo norme igieniche, la mortalità infantile è minima.

6. La bottiglia ed il poppatoio

L'unico modello razionale da usare è quello con gradazione per grammi ben distinta e con la superficie interna perfettamente liscia.

N. 1. Unico modello di bottiglia da adottare. Il tappo mobile di sicurezza si sostituisce col poppatoio soltanto al momento della poppata. La capacità non dev'esser superiore a un quinto di litro (200 gr.).

N. 2. Prima della poppata la bottiglia viene immersa in una pentola d'acqua calda.

Il livello dell'acqua dev'essere superiore a quello del contenuto della bottiglia.

7. Modelli di bottiglie e di poppatoi pericolosi e sconsigliabilissimi.

Le bottiglie con tubi di vetro o di gomma sono assolutamente da abolire.

I cannelli di vetro, i tubi di gomma rendono impossibile una buona pulitura; nell'interno delle bottiglie rimangono percio' residui di latte, che disseccati ed inghiottiti dal lattante provocano gravissimi disturbi intestinali.

La gradazione inesatta non permette nessun controllo della dose di alimento somministrato e di quella assorbita dal bambino, durante la poppata.

8. Posizione del lattante durante la poppata.

Qualunque sia il mezzo di somministrare il latte al bambino (poppatoio o cucchiaio) è necessario:

a) Procedere senza fretta, con pazienza.

b) Tenere il bambino in posizione eretta o leggermente inclinato in addietro. Perchè il latte non vada, come si suol dire, di traverso, l'aria deve poter liberamente circolare nel naso.

c) Reggere sempre, durante la poppata (anche quando il lattante è nella culla) la bottiglia, perchè abbandonando a sè il bambino, puo' accadere che il poppatoio gli rimanga in bocca e che il latte si raffreddi o lo inondi.

d) Che il latte non sia troppo caldo.

9. Sterilizzazione del latte

Occorrono tante bottiglie graduate per grammi quante sono le poppate al giorno.

La miscela di latte, acqua e zucchero si prepara una sol volta in 24 ore e si ripartisce secondo la dose necessaria nelle bottiglie chiudendole ermeticamente con un tappo di sicurezza.

Le bottiglie si conservano nell'acqua corrente ed è di massima importanza che esse siano ben tappate.

Modello razionale di bottiglia.

Modello sconsigliabile e pericoloso di poppatoio.

10. Pesatura

Il mezzo piu' sicuro per accertarsi se il lattante riceve latte secondo la dose richiesta e si sviluppa normalmente è il metodico controllo settimanale del suo peso.

Il controllo regolare del peso è assolutamente indispensabile.

La bilancia apposita si puo' sostituire benissimo con una stadera che, munita del romano, è sempre esatta. Il bimbo vien posto allora in un cestello o in una cassetta.

Il bambino ben nutrito si sviluppa normalmente. Ha il viso tondo e paffuto, le carni sode e la pelle rosea.

Le suture e le fontanelle sono larghe nei primi mesi, poi vanno riducendosi progressivamente fino a scomparire verso il 15 mese. Le orine sono trasparenti, abbondanti, incolori e senza odore.

Il bambino mal nutrito non si sviluppa normalmente. Ha il viso pallido, le carni flosce, le suture strette e la pelle che ricopre le fontanelle invece di essere tesa è floscia, in modo da formare una concavità.

Le orine sono poco abbondanti, colorate in giallo e mandano cattivo odore.

11. Controllo del normale sviluppo del bambino.

N. 1 (da sinistra a destra). Suture e fontanelle d'un bambino normalmente sviluppato e ben disposto.

a) Fontanella anteriore;

b) Fontanella posteriore.

N. 2. Controllo dello stato delle fontanelle (*Bilancia del povero*).

N. 3. Suture strette e fontanelle molli e concave d'un bambino debole e malato.

12. Modo di sorreggere il lattante levandolo dalla culla.

Levandolo dalla culla occorre sorreggerlo in modo che il dorso e la testolina poggino sull'avambraccio sinistro e le gambette su quello destro.

Sino al terzo mese bisogna portare il bambino leggermente inclinato, perchè i muscoli della nuca non essendo sviluppati, la testolina ciondola senz'appoggio.

13. Modo di sollevare il bambino.

Sorreggere sempre la testa con la mano sinistra e prenderlo con l'altra nella parte inferiore delle gambe, allontanandole una dall'altra con l'indice.

14. Modo di portare il bambino

I muscoli della nuca non sono sviluppati, la testolina senz'appoggio ciondola, percio' dev'essere sorretta.

15. Modo di portare il lattante quando tiene ritta la testolina.

(Dopo il 3.o - 4.o mese).

Il lattante dev'essere ben sorretto, perchè le deviazioni della colonna vertebrale sono facilissime.

16. La pulizia, anima dell'allevamento infantile.

Il sudiciume è il terreno piu' favorevole per lo sviluppo e la propagazione dei germi delle malattie infettive.

Il mezzo migliore per combatterli ed allevare un bimbo sano è la massima nettezza nella persona, nell'ambiente e nel lattante stesso. In famiglia si faccia larghissimo uso di sapone e di acqua bollente.

Oggetti di uso quotidiano indispensabili per la pulizia del lattante e le sue cure personali in genere:

a) Pezzuola. Lenzuolo da bagno. Catinelle. Sapone. Batuffoli di ovatta. Scatola per la cipria. Pettine e spazzola. Termometro da bagno.

b) Il termometro da bagno posto entro cornice di legno, perchè possa galleggiare sull'acqua.

17. Il bagno

a) Il bagno generale quotidiano è di grande importanza, non solo per la nettezza, ma per la prosperità del bambino

Oggetti occorrenti per il bagno del lattante:

1. Lenzuolo da bagno. 2. Bagnarola. 3 Termometro da bagno. 4. Catinella d'acqua tiepida per il visino. 5. Sapone bianco. 6. Ovatta. 7. Pezzuola.

b) Come dev'essere fatto il bagno al bambino.

Il modo inglese, riconosciuto come il piu' spiccio e pratico, è consigliabile, perchè esclude il pericolo di infreddature.

Alla cintola si allaccia il lenzuolo da bagno e l'asciugamano per avvolgervi immediatamente il lattante tolto dall'acqua.

Su una tavola, vicino alla bagnarola, si stende un lenzuolo piegato piu' volte od un guanciale ricoperto da un asciugamano. Si misura la temperatura dell'acqua (37°).

Il bambino svestito vien posto sulla tavola, si immerge la pezzuola nell'acqua e si insaponano la testolina, il collo, le ascelle, le braccia, le mani, il tronco, i piedi.

Sorreggendo il bimbo con una mano sotto il dorso e l'altra sotto le natiche lo si mette nel bagno e, trattenendolo colla mano sinistra dietro la nuca o sotto le ascelle, colla destra gli si risciacqua, con cura, prima il capo, poi il resto del corpo.

Il bimbo tolto dall'acqua (modo di sollevarlo, V. al N. 13) ed avvolto nel lenzuolo da bagno vien deposto sulla tavola o nella culla e asciugato subito con leggerezza.

Non si lavi mai nell'acqua del bagno il visino.

18 e 18 a. **Vestiario**

Il lattante indossa la camicina (cotone, flanelletta) e un corpettino di flanella o di lana a maglia). Le maniche della camicia s'infilano in quelle del corpettino in modo da formare cosi un abito solo.

19.

Sopra questi un secondo corpettino di piqué, e l'alto del corpo è coperto. Si posa il bambino sul ventre e si uniscono le due metà di questi abitini per coprirgli bene il dorso.

20. **Applicazione del pannolino** (cotone o flanelletta).

Si avvolge il corpo del bambino dalle ascelle in giu' in un pannolino avendo cura d'isolare le gambette. Indi lo si avvolge in un'ampia pezzuola di lana chiusa ad un lato con uno spillo di sicurezza che chiude bene. Le fasce sono da abolire assolutamente.

21. **Vestiario moderno**

1 Corpettino.
2 Calze.
3. Calzerotti.
4 Bavaglino.

22. **Mutandine abbottonate ai ai lati con bustino**

Verso il 3.o o 4.o mese invece del pannolino sono preferibili le mutandine abbotonate ai lati con bustino estensibile.

23. **Culla e camera**

E' indispensabile che il lattante abbia la propria culla.

Nella camera la culla si dispone in modo che sia protetta dalle correnti d'aria.

La luce, giungendo dai lati, predispone allo strabismo.

Il lettino preferibile, piu' semplice ed igienico, è quello di ferro, con sponde mobili, fondo a rete metallica.

Un leggero velo fissato su un piccolo sostegno, in modo che non ricada sul viso al lattante è indispensabile per difenderlo dalle mosche.

Lo si mette nella culla appoggiato alternativamente di fianco, mai sul dorso.

Non bisogna avvezzarlo ad addormentarsi fra le braccia o sulle ginocchia.

24 e 25. **Dentizione**

Dentizione da latte - 1.o anno di vita - 2,o anno di vita.

L'eruzione dei dentini di latte, si compie normalmente in 2 anni e si accompagna spesso con infiammazione della bocca, maggiore salivazione, stato di irrequietezza e qualche volta con disturbi della digestione.

La cura della bocca incomincia subito. Dapprima si puliscono i dentini con una pezzuola morbida e di bucato. Piu' tardi si fa uso di uno spazzolino con setole morbide.

26. **Vaccinazione**

1. Varie forme di lancette.
2. Effetti del vaccino.

Questa semplice operazione preserva dalla terribile malattia del vaiuolo. La sua importanza è universalmente riconosciuta.

Norme da osservare:

Fasciare il braccio ove la vaccinazio-venne praticata, con garza.

Se l'infiammazione è forte bagnare con acqua bollita la parte infiammata.

Il bagno è sospeso.

27 Dispensario per i lattanti

Al dispensario si distribuisce latte sterilizzato, si dànno consigli alle madri sulla quantità di latte da somministrare ai bambini e sulle cure da prestare ad essi per prevenire e combattere le malattie dell'apparato digerente.

La diapositiva mostra i 3 reparti d'un dispensario.

A sinistra: il locale dove si pesano i bambini.

Al centro: il locale delle consultazioni.

A destra: lo spaccio del latte sterilizzato.

28. Dispensario luganese per i lattanti.

Anche Lugano ha il suo dispensario per i lattanti. Si trova in Via Luigi Canonica ed è diretto dal Dr. Ezio Bernasconi. E' regolarmente visitato dalle allieve delle scuole.

Docente.

Libri consultati

a) Dott. Galtier-Boissière: *Pour élever les nourissons* (Ed. Larousse, Paris).

b) *Elementi di puericoltura* (Ed. Segr Centrale pro Juventute).

c) Dott. N. Latronico: *Salviamo i bambini* (Tip. Tizzini, M. Giorgio).

d) Dott. A. Pinard: *La Puériculture* (Ed. Colin, Paris).

e) Annate dell'*Educatore* dal 1916 al 1922.

NECESSITA' DELLE CORREZIONI.

Il controllo del lavoro, utile e indispensabile in tutti i campi, s'impone in modo ASSOLUTO in iscuola, se il docente vuol fissare l'attenzione dei fanciulli durante le lezioni, ottenere una esecuzione coscienziosa dei compiti quotidiani e assicurare così l'efficacia del suo insegnamento.

Francesco Gnex.

Fra libri e riviste

Araldica

L'egregio sig. Alfredo Lienhard-Riva, di Bellinzona, uno specialista in araldica, pubblica negli "Archives héraldiques suisses" uno studio importante: "Armoiries communales tessinoises" il quale completa le memorie di Pietro Peri e di Emilio Motta. Parla, oltre che della valle Maggia, di Blenio, della Leventina e della Capriasca, dei comuni seguenti: Bellinzona, Contone, Giubiasco, Locarno, Ascona, Brissago, Magadino, Minusio, Muralto, Orselina, Gorduno, Pedemonte, Cevio, Cerentino, Cavergno, Biasca, Lottigna, Aquila, Ponto Valentino, Torre, Faido, Lugano, Agno, Carona, Morcote, Sonvico, Castagnola, Curio, Bedano, Manno, Melide, Brusino, Mendrisio, Balerna, Riva, Chiasso.

Il Prometeo liberato

Adolfo De Bosis pubblica in elegantissima veste (Ed. Stock, Roma) la traduzione del dramma lirico dello Shelley, accompagnandola con un ampio commento. Il lavoro fu proseguito dal De Bosis per più di diciotto mesi con paziente e vigile cura e con ardore di poesia.

« Non è mio proposito — scrive nel commento — l'accennare, nemmeno di volo, a ciò che di unico, di prodigioso è nella poesia dello Shelley e segnatamente nel suo « Prometeo Liberato », nel quale è offerta tutta l'eccellenza dell'arte sua, anzi del suo spirito lirico, con generosità senza pari.

Me ne astengo deliberatamente, pensando che a bene comprenderla non si giunge per dimostrazione o sulla fede altrui e senza conoscere a fondo il capolavoro, non già tradotto, ma quale fu scritto dal Poeta singolarissimo.

« In quanto vedo, io ricerco la manifestazione di qualche cosa che è oltre il presente e il tangibile », scrisse lo Shelley. E però la sua voce non è già quella in cui riconosciamo l'uomo o ammiriamo

l'artefice posto innanzi alla bellezza delle cose che vede e che sente; ma più spesso è la voce delle stesse cose vedute e sentite o di ciò che è di là dal confine delle loro apparenze. Nuove, chiare, dirette parole: rapidissime nei loro moti; ebre di sole, umide di rugiada, odorate di bosco, tessute dal fiato delle nuvole, dallo scintillìo delle stelle, dal rombo dei venti e delle marine; ma, più ancora, calde di adorazione, anelanti di amore, gravi di mistero.

Per lui veramente si è condotti a mirare il mondo con nuovi occhi virginei: « il mondo vasto che pare — roridо di meraviglia ». E' in lui il sentimento che ebbero forse i primitivi poeti ariani alla vista de' fenomeni naturali: si rammenti lo spuntare del giorno sul principio dell'atto secondo e l'ascensione di Asia e Pantea verso l'antro di Demogorgone e l'alba che apre il quarto atto, quando « la greggia di stelle dilegua ». Con questa differenza, però: che mentre nei Veda spesseggiano dei fenomeni le chiare personificazioni, nello Shelley esse vanno felicemente trasfigurandosi per salire dal loro mondo a quello spirituale — ove non di rado attingono imagini e termini di paragone.

Tutto in lui tende e trasporta verso quel suo polo magnetico con la veemenza e con la dolcezza che noi sentiamo, come Asia, quando l'anima nostra « è una incantata nave » veleggiante « verso sempre più larghe onde di suono » e quando « dal soffio della — musica spinti per equoreo piano » si va verso « isole paradisi » abitate da « fuggitive — forme, e la lor beltà troppo è lucente — da fisarla e aver pace un che la vede! » o meglio sin là dove « Amore è lo spirato aere... e Terra e Cielo in armonia confonde ».

Tale è la virtù della poesia shelleyana e tale è questo « Prometeo Liberato » che, — come scrisse I. A. Symonds — « è la vera pietra di paragone per saggiare la capacità di taluno a intendere poesia lirica ».

E il Rossetti:

« Lo Shelley è nel « Prometeo » un nuovo e glorioso poeta: che si pone di là dai confini dell'imitabile. E' una stella polare così alta e solitaria che niun marinaio si è mai avventurato sin qui di navigare per il mare della poesia affidandosi alla sua luce.

Il « Prometeo » non ha rivali, nella sua stessa opera. E' uno sforzo al quale egli si accinse una volta sola, e mai più. Rimane come l'esempio di quanto si può conseguire, ma anche di quanto, forse, non sarà più conseguibile da ora innanzi ».

Poema veramente meraviglioso di cui non volevo io porre in luce le bellezze particolari, sì chiarire qualche punto per migliore intelligenza de' lettori amorevoli.

Superstiti anche noi a giorni di sconforto, salutiamo il dolce Titano Shelley che rapisce al cielo la favilla della speranza: e sentiamo che se « Prometeo » non è ancora in noi tutto libero, egli sa questo almeno: che il Male avrà fine, e che l'Intelletto traverso il dolore continua a salire verso la luce ».

---

15 anni

La nuova Legge scolastica *ha reso obbligatoria in certi casi la frequenza della scuola fino al 15.mo anno.*

« Nessun allievo può lasciare le scuole prima d'aver ottenuto il certificato di proscioglimento: chi non l'avesse ottenuto al 14.mo anno è obbligato a frequentare la scuola per un anno ancora » (art. 53).

Questo articolo è rispettato in tutti i circondarî scolastici?

Nel punto in cui l'idealità si sforza di inserirsi nella realtà, di tradursi in atto, sia pure umilmente e inizialmente, v'è piu' lume d'esempio. piu' vigore d' impulso, piu' armonico appagamento dell'essere nostro che non nell'infinito delle dispute teoriche.

La nostra Scuola, 15 gennaio 1916.

Tip. Luganese, Sanvito e C. - Lugano

"Il Nostro Piccolo Mondo"

Libro di Lettura per le Scuole Maggiori
e Gradazioni Superiori
della Signora

L. Carloni - Groppi

(II. Edizione)

Riapprovato dal Lod. Dippartimento di Pubblica Educazione
e premiato dalla Fondazione Schiller.

Operetta intieramente scritta dall'autrice con «Racconti mensili
e Poesie commentate».

Si vende in tutte le librerie del Cantone e presso

l'Editore A. SALVIONI - Bellinzona

10838

Tutto l'occorrente scolastico

Osservate la carta dei nostri quaderni!!!

Prezzi speciali per i sigg. Docenti

Successori di

NATALE MAZZUCONI

Piazza Dante - **LUGANO** - Piazza Dante

10111

Patrizio Tosetti

LIBRO di LETTURA

per le

Scuole Maggiori

Approvato dal

Dipartimento della Pubblica Educazione

Vol. I., Classe I. fr. **2.30** - *Vol. II., Classe II.-III. fr.* **2.50**

Commissioni a tutti i Librai del Cantone e all'Editore

ARTURO SALVIONI fu C. - Bellinzona

3959

ISTITUTO BARIFFI - Scuola Nuova

Lugano

Nello stabile già per parecchi anni sede del ben apprezzato Istituto internazionale femminile Bertschy, dirimpetto al Ginnasio e Liceo Cantonale

ESTERNATO

per allievi d'ambo i sessi. — Gradazione infantile ed elementare :: :: :: :: ::

PENSIONE

(vitto ed alloggio)

specialmente raccomandabile per allievi che frequentano il Ginnasio-Liceo :: :: :: ::

REFEZIONE SCOLASTICA

(a mezzogiorno)

DOPO - SCUOLA

(dalle 17 alle 10)

Apertura: Lunedì 1. Ottobre 1923.

Per informazioni rivolgersi al Direttore

CAMILLO BARIFFI